

CCLXXXIV SEDUTA

MARTEDÌ 24 MAGGIO 1955

Presidenza del Vice Presidente BO, del Presidente MERZAGORA
e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

Assunzione da parte di Luigi Einaudi della qualità di senatore di diritto e a vita	Pag. 11497
Autorizzazioni a procedere in giudizio:	
Trasmissione di domande	11502
Commissioni permanenti:	
Variazioni nella composizione	11502
Congedi	11497
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	11498
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	11499
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti e speciali	11501
Ritiro	11502
Trasmissione	11498
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (930) (Discussione):	
BOSI	11518
MANCINELLI	11503
MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	11507 e <i>passim</i>
MERLIN Umberto	11512
Interpellanze:	
Annunzio	Pag. 11532

Interrogazioni:

Annunzio Pag. 11532

Petizioni:

Annunzio 11502

Relazioni:

Presentazione 11501

La seduta è aperta alle ore 17.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 aprile, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Amigoni per giorni 4, Cusenza per giorni 5, Paolucci di Valmaggione per giorni 3, Picchiotti per giorni 4, Ragno per giorni 4, Zanotti Bianco per giorni 8 e Canonica per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Assunzione da parte di Luigi Einaudi della qualità di senatore di diritto e a vita.

PRESIDENTE. Comunico che l'11 maggio scorso l'onorevole Luigi Einaudi, essendo cessato dalla carica di Presidente della Repubblica

blica per il compiuto settennio dalla elezione, a norma dell'articolo 59 della Costituzione della Repubblica, è entrato a far parte del Senato quale Senatore di diritto e a vita. (*L'Assemblea, in piedi, applaude lungamente*).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica della legge 21 agosto 1940, numero 1289 » (1040), d'iniziativa del deputato Martino Gaetano;

« Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca » (1041), d'iniziativa dei deputati Ebner ed altri;

« Determinazione del limite fra l'alta e la bassa tensione negli impianti elettrici » (1042), d'iniziativa dei deputati Faletti ed altri;

« Norme sulla classifica delle strade statali » (1043), d'iniziativa del deputato Alessandrini;

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica » (1044);

« Trasferimento in cauzione dei prodotti petroliferi intermedi e semilavorati » (1047), di iniziativa del deputato Angelini Armando.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

dei senatori Barbaro, Romano Domenico e Calanti:

« Modificazione all'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 27 dicembre 1953, numero 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (1060);

dei senatori Perrier e Caron:

« Disciplina della coltivazione dei minerali e dell'utilizzazione dei materiali interessanti la energia nucleare » (1063);

del senatore Elia:

« Modifica all'articolo 33, primo comma, della legge 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili » (1064).

Comunico altresì che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modificazione dell'articolo 1 della legge 17 dicembre 1953, n. 935, sulle provvidenze in materia turistica ed alberghiera » (1062);

« Proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno » (1065);

dal Ministro degli affari esteri:

« Autorizzazione ad elevare da lire 312 milioni a lire 397 milioni la spesa per l'acquisto di un immobile da adibire a sede dell'ambasciata d'Italia in Atene » (1054);

« Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale bibliografico, scientifico e didattico » (1055);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente le relazioni tra la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.) ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, firmato a Londra il 21 dicembre 1954 » (1056);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Gran Bretagna, con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma il 1° giugno 1954 » (1057);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, con annesso scambio di Note, conclusa a Porto Principe il 14 giugno 1954 » (1066);

« Contributo di lire 24.000.000 per la costruzione della sede dell'Istituto italiano di cultura in Stoccolma » (1067);

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Norme relative alle attribuzioni dei funzionari delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie » (1048);

« Modificazioni al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 maggio 1935, n. 835, sull'istituzione e funzionamento del Tribunale per i minorenni » (1061);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1955, n. 99, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (1049);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1955, n. 302, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (1059);

dal Ministro delle finanze:

« Autorizzazione a permutare, con il comune di Fano, la caserma « Montevecchio » con due fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (1045);

dal Ministro della difesa:

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (1046);

« Aumento di cinque anni al decennio di servizio per gli assistenti di ruolo dell'Accademia navale » (1051);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Disposizioni circa gli avanzi di gestione dell'A.N.A.S. ed autorizzazione della spesa straordinaria di lire 2.200.000.000 per riparazione dei danni causati alla rete delle strade statali dalle avverse condizioni meteorologiche » (1050);

dal Ministro della marina mercantile:

« Modifiche alla legge 10 gennaio 1952, n. 16, relativa al ripristino del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (1052);

« Modificazioni all'articolo 4 del regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, sull'ordinamento del Provveditorato al porto di Venezia e agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 dicembre 1947, n. 1664 » (1053);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dalla lettera b) dell'articolo 4 della legge 2 aprile 1953, n. 212, per favorire la costruzione di navi da pesca » (1058).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modificazioni all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (1033), previo parere della 5^a Commissione;

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Norme relative alle attribuzioni dei funzionari delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie » (1048);

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Autorizzazione ad elevare da lire 312 milioni a lire 397 milioni la spesa per l'acquisto di un immobile da adibire a sede dell'Ambasciata d'Italia in Atene » (1054), previo parere della 5^a Commissione;

della 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (1046);

« Aumento di cinque anni al decennio di servizio per gli assistenti di ruolo dell'Accademia navale » (1031), previo parere della 6^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a permutare, con il comune di Fano, la caserma "Montevecchio" con due fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (1045);

« Trasferimento in cauzione di prodotti petroliferi intermedi e semilavorati » (1047), di iniziativa del deputato Angelini Armando, previo parere della 9^a Commissione;

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 febbraio 1955, n. 99, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (1049);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1955, n. 302, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1954-55 » (1059);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Ricostruzione della carriera e della pensione agli insegnanti di lingua tedesca » (1041), d'iniziativa dei deputati Ebner ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica » (1044), previo parere della 5^a Commissione;

« Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale

bibliografico, scientifico e didattico » (1055), previ pareri della 3^a e della 5^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Lucania per l'esercizio 1954-55 » (1037), previo parere della 5^a Commissione;

« Varianti alla misura dei corrispettivi stabiliti dall'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 agosto 1946, n. 70 » (1038);

« Modifica della legge 21 agosto 1940, numero 1289 » (1040), d'iniziativa del deputato Martino Gaetano;

« Determinazione del limite fra l'alta e la bassa tensione negli impianti elettrici » (1042), d'iniziativa dei deputati Faletti ed altri;

« Disposizioni circa gli avanzi di gestione dell'A.N.A.S. ed autorizzazione della spesa straordinaria di lire 2.200.000.000 per riparazione dei danni causati alla rete delle strade statali dalle avverse condizioni metereologiche » (1050), previo parere della 5^a Commissione;

« Modifiche alla legge 10 gennaio 1952, n. 16, relativa al ripristino del concorso statale nel pagamento degli interessi sui mutui pescherecci » (1052), previo parere della 5^a Commissione;

« Modificazioni all'articolo 4 del regio decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, sull'ordinamento del Provveditorato al porto di Venezia e agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 dicembre 1947, n. 1664 » (1053), previo parere della 5^a Commissione;

« Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dalla lettera b) dell'articolo 4 della legge 2 aprile 1953, n. 212, per favorire la costruzione di navi da pesca » (1058), previo parere della 5^a Commissione;

della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modificazione all'ultimo comma dell'articolo 10 della legge 27 dicembre 1953, n. 938, concernente provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria » (1060), d'iniziativa dei senatori Barbaro ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Provvidenze a favore dell'industria alberghiera » (784-B), previo parere della 5^a Commissione;

« Ordinamento delle attività artigiane » (1039), d'iniziativa dei senatori Gervasi ed altri, previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo tendente a limitare ed a disciplinare la coltura del papavero, nonchè la produzione, il commercio internazionale e l'impiego dell'oppio, firmato a New York il 23 giugno 1953, con Atto finale e Risoluzioni » (1031), previo parere della 11^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo concernente le relazioni tra la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (C.E.C.A.) ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, firmato a Londra il 21 dicembre 1954 » (1056), previo parere della 9^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione consolare fra l'Italia e la Gran Bretagna, con gli annessi Protocolli di firma e scambio di Note, conclusi in Roma il 1^o giugno 1954 » (1057), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Norme sulla classifica delle strade statali » (1043), d'iniziativa del deputato Alessandrini;

della Commissione speciale per le locazioni:

« Norme in materia di locazioni degli immobili ad uso alberghiero, pensione e locanda » (1036), d'iniziativa del senatore Braschi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Guariglia sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Danimarca relativa al servizio militare, conclusa a Roma il 15 luglio 1954 » (986);

a nome della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Spagnoli sul disegno di legge: « Regolazione dei risultati di gestione relativi alla vendita di olio commestibile acquistato durante la campagna olearia 1948-49 » (594); dal senatore Piola sui disegni di legge: « Concessione di pensione straordinaria alla vedova dell'ingegnere navale Attilio Bisio » (561), d'iniziativa del senatore Moro; « Concessione di una pensione a Isabella Matteotti, figlia del Martire » (733), d'iniziativa della senatrice Merlin Angelina; « Concessione di una pensione straordinaria allo scultore Carlo Fontana » (861), d'iniziativa del senatore Giardina, e la relazione unica sui disegni di legge: « Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati » (567), d'iniziativa del senatore Braschi e « Concessione di una pensione alla signora Vydia Morici, vedova di Giuseppe Donati » (886), d'iniziativa dei deputati D'Ambrosio ed altri;

a nome dell'8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione), dal senatore Carelli sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1^o luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (930);

a nome della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Tartufoli sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (934).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Romano Antonio ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Trattamento economico dei magistrati » (960).

Tale disegno di legge sarà quindi cancellato dall'ordine del giorno.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Minio, per concorso nei reati di rimozione e distruzione di giornali murali (articoli 110 e 61, n. 9, del Codice penale e articolo 20, prima e ultima parte, della legge 8 febbraio 1948, n. 47) e violenza privata (articoli 110 e 610, capoverso, in relazione all'articolo 339 del Codice penale) (Doc. XCIII);

contro il senatore Bosi, per il reato di vilipendio alle Forze armate dello Stato (articoli 290 del Codice penale e 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. XCIV).

Tali domande saranno trasmesse alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Modifica nella composizione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, su designazione del Gruppo misto, il senatore Edoardo Battaglia entra a far parte della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) e che, su designazione del Gruppo libero social repubblicano, il senatore Alessandro Schiavi entra a far parte anche della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il signor Rodolfo Bratus e altri cittadini di Gorizia chiedono che venga emanata la legge di tutela del gruppo etnico sloveno nella provincia di Gorizia, ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione » (n. 30);

« Il signor Severini Angelo ed altri cittadini del comune di Sarteano (Siena) chiedono — con una petizione presentata dal senatore Terracini — che venga provveduto all'attuazione della XII disposizione transitoria della Costituzione » (n. 31);

« Il signor Fontanella Alfonso del comune di Rossano chiede un provvedimento legislativo che conceda determinati benefici di carriera alla categoria dei mutilati ed invalidi di guerra » (n. 32).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agri-

coltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mancinelli. Ne ha facoltà.

MANCINELLI. Illustre Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alle cifre fredde, alle colonne aritmetiche di questo bilancio, il bilancio dell'Agricoltura, si deve aggiungere una nota, un nome, il nome di Salvatore Carnevale, militante socialista e organizzatore sindacale, assassinato il 15 maggio al posto di lavoro tra la cava e il feudo a Sciarra in Sicilia; assassinato ferocemente, in un agguato, da forze oscure ma bene individuate. Il feudo, la mafia, gli sgherri, la minaccia, il ricatto, la soppressione violenta, l'eterna fame e il risveglio delle coscienze e l'anelito di liberazione dei contadini siciliani, tutto ciò si riassume nel nome e nel sacrificio di Salvatore Carnevale. Egli si aggiunge ai trentacinque sindacalisti, organizzatori contadini, assassinati in Sicilia in questi ultimi anni: delitti tutti impuniti. Il sacrificio di Salvatore Carnevale, è una rinnovata, sferzante denuncia, è un nuovo ammonimento di fronte ad una società in cui sopravvive il feudo nelle campagne, e si tenta farlo risorgere nelle fabbriche. Raccolga chi deve questa denuncia e questo ammonimento. Onore a Salvatore Carnevale, nel cui nome i contadini siciliani continueranno la lotta per la terra e per la giustizia; e il popolo siciliano vincerà la battaglia per la sua autonomia, per la difesa delle sue ricchezze, per l'avvenire democratico dell'Isola e di tutto il Paese. *(Applausi dalla sinistra)*.

Onorevoli colleghi, accingendomi a parlare sul bilancio dell'Agricoltura, non posso esimermi dal domandarmi (e la stessa domanda credo si siano fatta molti di voi) come e perchè, in questo momento politico, discutiamo un bilancio così importante, sul piano economico, sociale e politico, come quello dell'agricoltura. Con chi discutiamo? C'è un Governo, se per Governo si debba intendere chi rappresenta effettivamente e concretamente gli interessi del Paese, chi rappresenta una maggioranza nel Parlamento, quella maggioranza che noi sappiamo non esiste più o non sappiamo in cosa consiste? In questi giorni sono avvenuti fatti politici che hanno denunciato una situa-

zione che non può essere ignorata, dinanzi alla quale non giova essere o fingere di essere sordi e ciechi perchè, se tali hanno dimostrato di essere coloro che ancora siedono ai banchi del Governo, sordi e ciechi non sono molti colleghi qui, e molti altri dell'altro ramo del Parlamento. C'è stato un avvenimento che nella vita dello Stato è un momento culminante, quello dell'elezione del Presidente della Repubblica. In quella occasione si è rilevato quanto fosse fragile la consistenza e la base dei Gruppi che sono rappresentati al Governo, si è rilevato un senso di malcontento, di sfiducia, sfiducia negli uomini, sfiducia nelle forze rappresentate dal Governo e necessità di cambiare uomini ed azioni; uomini e politica. Di questa esigenza si è fatto naturale interprete con alta parola il Capo dello Stato con un messaggio, che oltre al Parlamento era rivolto al Paese. Messaggio che, non per naturale simpatia o per spontaneo entusiasmo, ma perchè rispondeva ad un'esigenza, ha aperto l'animo del popolo italiano alle più ragionevoli speranze, ha aperto l'animo del popolo italiano all'attesa di una politica nuova che era già negli uomini, negli animi e nelle cose.

Questo Governo, o gli uomini che si dicono ancora componenti il Governo, non ha creduto di raccogliere non tanto il messaggio della più alta autorità dello Stato, quanto lo stato d'animo, l'atmosfera che si era creata e permane nel Paese perchè io non voglio qui portare in discussione il lato giuridico costituzionale, se il Governo di fronte alla elezione del nuovo Capo dello Stato avvenuta in quelle circostanze e in quel modo, se il Governo avesse l'obbligo di rassegnare le dimissioni, io dico solo che in questa materia non c'è una statuizione giuridica, perchè in materia costituzionale, oltre alla lettera della Costituzione, ci sono altre esigenze che nella nostra Repubblica devono entrare come elementi determinanti nella condotta del Governo, altri elementi che vanno, al di là e al di sopra, e contano molto di più della misera addizione aritmetica dei cinque od otto voti di maggioranza, gli altri elementi sono la volontà, l'aspirazione del Paese, l'attesa del Paese.

Di questo il Governo non ha tenuto conto e si è immiserito in una formula di dimissioni che è spiegabile solo attraverso l'eti-

chetta che si richiama ad un nome infausto in questa Assemblea; formula irriverente verso il Capo dello Stato, quasi ricattatoria. Nella Repubblica italiana non deve essere considerato un precedente questo costume...

PIOLA. Ci parli dell'agricoltura.

MANCINELLI. ...e noi pensiamo che il Parlamento, nella sua parte migliore e più sana, in coloro che sono più pensosamente attenti allo sviluppo delle nostre istituzioni democratiche e della democrazia nel nostro Paese, saranno d'accordo con noi nel deplorare; e ci saranno l'occasione e il modo attraverso cui si potrà fare questa deplorazione.

Pertanto, raccogliendo la sollecitazione del collega, il quale sembrava infastidito di ascoltare delle cose che sono e devono essere tali da interessare questa e tutte le parti del Parlamento perchè sono cose che interessano e che stanno a cuore del Paese, mi domando anzitutto: di che cosa parliamo, con chi parliamo a proposito di questo bilancio? Chi è il nostro interlocutore, il Governo?

Noi non pensiamo che il Governo possa essere idoneo interlocutore in questo momento, quantunque abbia creduto di dar prova di grande vitalità affastellando sul tavolo della Presidenza decine e decine di disegni di legge, di cui abbiamo sentito l'annuncio. Possiamo indulgere a questo tentativo di autogalvanizzazione?

Eppure, il bilancio dell'agricoltura deve essere discusso, e noi lo discuteremo, non in contraddittorio con il Governo, ma avendo come nostro interlocutore gran parte del Parlamento, come interlocutori i lavoratori della terra, i produttori dei campi, quelli che, con il loro sacrificio traggono ragione della loro vita, e dai quali la Nazione trae la vita stessa.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Mancinelli, lei non può rovesciare costituzionalmente le posizioni interlocutorie...

MANCINELLI. Lei non può parlare, non ha la parola.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Questo Governo è perfettamente in grado di sostenere la discussione dei bilanci, essendo legal-

mente costituito ed essendo stata la sua azione convalidata da molteplici voti di fiducia del Parlamento. (*Applausi dal centro*).

MANCINELLI. Onorevole Ministro, mi meraviglio altamente che, con la sua esperienza, abbia avuto il cattivo gusto di questa interruzione. Queste mie considerazioni non sono di ordine giuridico costituzionale, ma di ordine politico e morale.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Si meravigli quanto vuole, ma la situazione è questa. (*Commenti dalla sinistra*).

MANCINELLI. Da molti anni noi sentiamo ripetere, e diciamo noi stessi, che l'agricoltura è in crisi, che gli agricoltori sono in sofferenza, in disagio. E quando diciamo agricoltori intendiamo dire i braccianti, i contadini, i mezzadri, i piccoli proprietari ed i coltivatori diretti, ed intendiamo dire anche coloro che sono imprenditori capitalistici, specialmente se sono piccoli o medi imprenditori.

In queste settimane sono avvenuti alcuni fatti, ed altri fatti si stanno svolgendo, che rinnovano la dimostrazione del disagio e della crisi dell'agricoltura nel nostro Paese. Sono avvenuti fatti che debbono richiamare l'attenzione di tutti; fatti che possono sembrare nuovi, senza precedenti notevoli nella storia delle lotte del nostro Paese, nella dialettica delle forze in contrasto del nostro Paese. Sono avvenute manifestazioni nella Valle Padana, di cui sono stati protagonisti attivi non i braccianti, non i salariati fissi: queste lotte dei braccianti e dei salariati fissi si sono svolte e continueranno a svolgersi; ma io alludo alle manifestazioni avvenute a Novara, a Vercelli, a Pavia, a Cremona ed in altri centri della zona della Valle Padana irrigua.

Nelle manifestazioni avvenute a Vercelli è intervenuta la « Celere »; e noi deploriamo questo intervento, perchè riteniamo che la libertà che noi rivendichiamo per i nostri braccianti, per i nostri contadini, debba essere difesa anche nei confronti di altre categorie che legittimamente manifestano per la difesa dei propri interessi, anche se questi interessi, secondo noi, sono in contrasto con gli interessi dei braccianti e dei contadini.

Ma il fenomeno ha una importanza notevole perchè si presenta con un aspetto apparentemente nuovo, per quanto sia il tentativo di far rivivere una situazione che ci richiama al passato: nella Valle Padana irrigua sono in agitazione soprattutto gli imprenditori capitalistici, gli imprenditori piccoli e medi, i quali denunciano la insopportabilità della loro situazione, denunciano il grave sbilancio delle loro aziende, chiamando responsabile soprattutto la politica operata da questo Governo. Province risicole: il riso è in crisi. In altra occasione il senatore Medici ha creduto di mettermi a tacere dicendo che già era in gestazione un provvedimento per l'ammasso di 2 milioni di quintali di risone. Ma il provvedimento non è stato sufficiente e non è stato ritenuto sufficiente dagli interessati. D'altra parte in crisi è anche il settore lattiero-caseario, in grave crisi denunciata da questi banchi da anni e anni, crisi che trova la sua spiegazione permanente innanzi tutto nella povertà del mercato interno, in secondo luogo e sullo stesso piano per la incongruenza della vostra politica di interscambio, per cui continuano ad importarsi in Italia prodotti lattiero-caseari che fanno la concorrenza più spietata ai prodotti della Valle Padana. E in crisi il settore del bestiame che continua ad essere importato sia come capi vivi, sia come carni. Da parte degli agricoltori, degli imprenditori della Valle Padana, è denunciata anche la politica degli alti costi di produzione. Questi agricoltori tendono a considerare alti costi di produzione la pressione fiscale e soprattutto gli oneri di carattere previdenziale e sociale. Ed allora noi che riconosciamo anche a questa categoria di produttori il diritto di difendere i propri interessi vogliamo vedere un po' a fondo in questo atteggiamento e vogliamo vedere se dietro queste manifestazioni non si celi, sia pure con trasparenza, una manovra tendente a far ricadere sui braccianti, sui salariati, sui contadini il peso della crisi agricola. Questo sospetto è rafforzato da incontri, da intese tra proprietari e imprenditori e da certe manifestazioni spettacolari coreografiche alle quali abbiamo assistito di recente qui a Roma e per cui si è evocata anche la parola del rappresentante più alto della religione, manifestazioni a cui hanno partecipato apertamente

le più alte autorità rappresentative del Governo: Presidente del Consiglio dei Ministri, Segretario della Democrazia cristiana, quattro o cinque Ministri i quali hanno voluto rendere omaggio ai coltivatori diretti elevando l'osanna a questa categoria che dovrebbe essere la colonna della stabilità della società che si identifica nella Democrazia cristiana. Ma ci è venuto un dubbio ed un sospetto: questa coincidenza di manifestazioni, queste intese tra la Confida e gli imprenditori della Valle Padana, questa concomitanza di manifestazioni, sia pure in occasione del decennale dei coltivatori diretti, non tendono al tentativo di creare una specie di rinnovato organismo corporativo?

Il sospetto è rafforzato da diverse manifestazioni, da diversi discorsi, da diverse richieste, poichè noi abbiamo letto che le rivendicazioni fondamentali degli imprenditori della Valle Padana consistono nella richiesta di una diminuzione dei carichi previdenziali e sociali, nella diminuzione e abolizione dell'imponibile di mano d'opera oltre che in richieste di alleggerimenti fiscali. Perchè questo? Perchè si sono denunciati come cause determinanti della crisi soltanto gli oneri di carattere previdenziale e sociale? Perchè non si è denunciata quella che è la causa permanente e fondamentale della crisi delle imprese capitalistiche, piccole, medie ed anche grosse della Valle Padana, cioè l'onere della rendita fondiaria, l'affitto? Noi sappiamo che le statistiche stabiliscono che negli ultimi anni i rapporti tra proprietà ed impresa nella Valle Padana si sono radicalmente modificati. Mentre in passato, nei decenni decorsi, l'economia era in ascesa ed i mercati non erano appesantiti e gli scambi commerciali con gli altri Paesi non erano limitati ed impediti, noi abbiamo assistito ad una massa di investimenti da parte degli imprenditori i quali, approfittando di bassi, bassissimi salari, hanno potuto rendere quelle terre, brughiere sterili o acquitrinose, le migliori d'Italia. Quella volta i contratti erano a lungo termine, a sei o a nove anni e quindi il rapporto tra proprietà e impresa era un rapporto sopportabile, adeguato alla situazione ed allo sviluppo dell'economia di quel tempo. Negli ultimi anni invece le cose sono cambiate: non si fanno infatti più contratti

di sei o nove anni, ma si fanno contratti annuali; non si tiene più conto del canone ragionevole ed equo. Le Commissioni o non funzionano o non rispondono alle ragioni per cui sono state create. Ci sono condizioni contrattuali che costituiscono un elemento di costo parassitario: per esempio, l'obbligo di consegnare i prodotti agricoli ad una data azienda, ad una data impresa a cui il proprietario è interessato. Non si è denunziato tutto questo; si è denunziato, ripeto, come causa determinante l'insopportabile onere dei contributi unificati, dei contributi sociali, dell'imponibile di mano d'opera. Noi diciamo che questa alleanza tra la proprietà, l'impresa grande, piccola e media e i coltivatori diretti, che vuol creare un blocco, un coacervo di interessi che non sono omogenei, noi diciamo, ripeto, che questo tentativo ha carattere corporativo ed è soltanto perpetrato a danno dei lavoratori e dei contadini. Noi diciamo agli imprenditori: voi siete vittime innanzi tutto della proprietà, della rendita fondiaria. Noi diciamo che il principio della giusta causa, perchè i contratti di affitto tra l'imprenditore e la proprietà non siano lasciati all'arbitrio del proprietario, deve essere esteso anche agli imprenditori. Non c'è nessun contrasto tra la nostra posizione nei confronti dei coltivatori diretti e nei confronti degli imprenditori, come anche nei confronti dei grossi imprenditori capitalisti. Ed allora diciamo a questa categoria di produttori: quando voi sarete sollevati da quello che è il peso maggiore che grava sulla vostra azienda, sui vostri bilanci, non avrete ragione di chiedere, come fate oggi, come mostrate di intendere oggi, di chiedere insieme alla proprietà l'esonero dai contributi unificati, l'esonero dall'imponibile di mano d'opera.

Ma altre ragioni concorrono ad aggravare la crisi dell'agricoltura e degli agricoltori. Sono cose risapute, sono cose che ripetiamo da anni e da anni, ma contro cui questo Governo ed i Governi che lo hanno preceduto negli ultimi anni non hanno fatto niente. Ci sono i monopoli, ma quando si parla di monopoli e del monopolio della terra si dice un qualche cosa che deve essere chiarito e che l'onorevole Medici potrà comprendere. Quando si dice monopolio si dice sì Federconsorzi, legata alla F.I.A.T., alla Montecatini, ma si dicono anche

altre cose che pesano sui piccoli imprenditori, che pesano sui coltivatori diretti, le cui sorti sembra stiano tanto a cuore alla Democrazia cristiana; perchè il monopolio non consiste soltanto nell'accentramento della proprietà terriera, e accentramento della proprietà terriera c'è nel nostro Paese (onorevole Carelli, nella sua relazione lei ne dà atto), ma consiste anche in altri fatti. Quando si creano organismi come la Federconsorzi, con le sue appendici provinciali (consorzi agrari), quando si creano mutue, quando ci sono banche dirette in generale da grossi agrari i cui nomi appaiono in diversi organismi, allora si comprende tutto ciò. A Milano risulta che la Commissione che determina i prezzi del latte, è composta da due industriali, due agrari, due proprietari fondiari, due coltivatori diretti e due mezzadri. È chiaro che questa Commissione, per gli interessi che rappresenta, non può tutelare gli interessi dei piccoli e medi produttori. (*Interruzione del senatore De Luca Carlo*). Perchè, onorevole collega, i più piccoli sono in minoranza e perciò non possono venire tutelati i loro interessi. A Modena la Commissione è pure composta da sei industriali, due agrari, due coltivatori diretti e due mezzadri: abbiamo subito la prova della funzione che hanno questi strumenti, che non sono diretti alla difesa dei piccoli e medi produttori, ma sono strumenti in mano ai grossi produttori. Ci sono poi tanti e tanti enti di cui è difficile conoscere il nome e il numero. Credo che neanche l'onorevole Ministro dell'agricoltura *pro tempore* lo sappia. Questi enti sono in generale retti da commissari da molti anni, e in ogni caso sono organizzati in base al voto plurimo, cioè proporzionato alla forza economica. Fino a che non si risolverà il problema di dare alle rappresentanze dei produttori il valore umano che essi hanno, che è di gran lunga superiore al valore economico, non risolveremo mai il problema nel suo complesso. Si dice: ma qualche cosa si è fatto. Certo, non c'è Governo che non abbia fatto qualcosa; poco, bene, male, qualche cosa deve pur fare. Il mio amico Carelli, che ha fatto una buona relazione, vi ha messo un po' di umorismo perchè ha fatto precedere la sua relazione dalla raccolta abbastanza diligente e completa di tutti gli ordini del giorno che sono stati pre-

sentati qui al Senato da diversi senatori dal 1948 ad oggi, e poi, dopo aver fatto questa fatica, conclude in un modo curioso: « I voti espressi negli ordini del giorno presentati al Senato della Repubblica in sede di discussione dei bilanci preventivi per gli esercizi dal 1948 al 1954 possono ritenersi integralmente accolti ed in piena applicazione ». Il che significa che con tutta la buona volontà, con tutta la esigenza di un ottimismo obbligato, l'onorevole Carelli non ha potuto fare a meno di riconoscere che si è fatto molto, ma molto poco.

E questo è dimostrato da alcune considerazioni della sua relazione. L'onorevole Carelli mi ha fatto infatti venire in mente l'immagine, che credo poi si sia espressa in una canzonetta, di quel tale che diceva: « ho un pochino di mal di testa, mi duole il fegato, ho un callo, per il resto sto bene », perchè qua e là l'onorevole Carelli fa delle critiche e dei rilievi che sono molto ma molto interessanti. Per esempio, parlando dei finanziamenti e delle opere pubbliche di bonifica montana, porta delle cifre e dice che nel primo anno sono stati stanziati 500 milioni, accreditati 481, erogati 376; nel secondo anno sono stati stanziati 2 miliardi, impegnati 953 milioni, accreditati 405, erogati 119; nel terzo anno, stanziati 1.500 milioni, impegnati nel primo semestre 27 milioni. In conclusione sono stati stanziati 4 miliardi, assegnati 1.480 milioni, somme accreditate 886 milioni, somme rendicontate, cioè già pagate, 496 milioni, cioè appena l'11 per cento.

A proposito della legge sulla montagna il collega Carelli dice: « I capitali distribuiti a termine di legge rappresentano uno sparuto finanziamento che si disperde polverizzandosi nel labirinto di un complesso sistema di attività operative che troppo ha concesso alla parte formale e troppo poco all'elemento sostanziale ».

Ma è quello che abbiamo sempre detto noi, quello che abbiamo detto quando si discusse la legge sulla montagna, che abbiamo preveduto, che abbiamo denunciato. Ma l'onorevole Carelli dice altre cose interessanti: ad esempio, a proposito degli assegnatari e delle cooperative, afferma che sono state costituite le cooperative con encomiabile sollecitudine; mentre di sollecitudine non ve n'è stata nè encomiabile nè

biasimevole, perchè di cooperative ne sono state costituite poche e soltanto negli ultimi mesi a seguito delle insistenze e delle pressioni degli assegnatari da noi diretti e consigliati. La relazione afferma che sono state erette 339 cooperative, e che a queste sono stati assegnati 136 trattori, oltre 100 trebbie e 408 macchine falciatrici, ciò che dimostra che queste 339 cooperative sono in gran parte prive degli strumenti di lavoro, cioè non possono assolvere la funzione a cui sono destinate.

Ma c'è ancora dell'altra ironia nella relazione, come dove si riporta testualmente quello che, a proposito delle spese degli enti di bonifica, ha detto con molta autorità il Presidente della Commissione finanze e tesoro, che il senatore Carelli riporta testualmente, perchè così se ne è lavato le mani non aggiungendo niente di suo.

CARELLI, *relatore*. Era doveroso da parte mia.

MANCINELLI. Ed è una cosa che apprezzo. Però dai rilievi dell'onorevole Presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Bertone, risulta che tutti gli enti si indebitano in modo impressionante, che non si conoscono i consuntivi, ecc. A proposito, onorevole Ministro, il suo successore sarà in condizione di presentare consuntivi?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le risponderò fra pochi giorni, onorevole collega.

MANCINELLI. Il senatore Bertone scrive che un esame particolareggiato degli enti di riforma potrebbe anche permettere qualche osservazione circa la gestione, perchè, per esempio, l'Ente Maremma — di cui l'attuale Ministro è stato Presidente — spende circa 739 milioni in spese generali dell'Amministrazione centrale, 1 miliardo e mezzo in spese generali delle sue dipendenze, oltre 114 milioni all'anno per mezzi di locomozione, 37 milioni per le spese postali, oltre 350 milioni per gli interessi ...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sa che l'Ente Maremma ha quasi 200 mila ettari da curare?

MANCINELLI. Polemizzi con il suo collega, senatore Bertone: io peraltro condivido la preoccupazione e i rilievi del Presidente della Commissione finanze e tesoro.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Va bene, ed io non li condivido. (*ilarità*).

MANCINELLI. A proposito di queste spese, devo ritornare su un argomento del quale mi occupai in sede di bilancio dell'esercizio precedente: dell'assistenza sociale.

Risulterebbe che per gli assistenti sociali si spenderebbe: Ente Maremma, 100 milioni l'anno; Ente Fucino, 50 milioni; Ente Appulo-Lucano, 571 milioni; Opera nazionale combattenti, 13 milioni; Ente Delta Padano, 70 milioni.

Ora, io in quella occasione — e non mi ripeterò perchè il mio compito è di fare un giro di orizzonte sul settore dell'agricoltura — dissi già ...

(*Sale al banco della Presidenza il Presidente del Senato, senatore Merzagora. Tutti i senatori e i membri del Governo, in piedi, applaudono lungamente al suo indirizzo. Vivi applausi anche dalla tribuna della stampa.*)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. Senatore Mancinelli, mi dispiace di avere interrotto il suo discorso. Prosegua pure.

MANCINELLI. Anzi, sono lieto che tale interruzione sia dovuta a questa simpatica manifestazione. (*Rinnovati, vivissimi e prolungati applausi da tutti i settori all'indirizzo del Presidente.*)

Ma, a proposito dell'assistenza sociale, io credo che sia interessante, anche a titolo di curiosità, vedere attraverso quali forme e manifestazioni si attua questa assistenza sociale nei confronti degli assegnatari.

Ho qui un documento della Pontificia Opera di Assistenza. Voi domanderete tutti: ma cosa c'entra la Pontificia Opera di Assistenza con gli assegnatari? Ebbene, la Pontificia Opera di Assistenza c'entra, perchè entra dappertutto!

Programma del quarto corso di orientamento per assegnatari di terra, Ente trasformazione fondiaria agraria in Sardegna. C'è il programma di questo corso, e si legge: ore 18, martedì 1°: « inaugurazione ufficiale con discorso del reverendissimo Monsignor Baldelli; poi, agape fraterna ». (Io spero che sia la Comunione). Ore 8,30, mercoledì 2: « Il messaggio sociale del Vangelo »; onorevole Igino Giordani. Ore 16,30: « Quel che il Vangelo ci dice di Cristo », professor Enrico Zucchi. Giovedì 3, ore 16,30: « Quel che il Vangelo ci dice della famiglia », professor Zucchi. Venerdì 4, ore 16,30: « Quel che il Vangelo ci dice del prossimo »; ore 17: « Il concetto comunitario cristiano », onorevole Del Vescovo (non è un Vescovo). Ore 16,30, sabato 5: « Quel che il Vangelo ci dice di Dio », professor Zucchi. E poi, ore 16,30, lunedì 7: « Quel che il Vangelo ci dice degli uomini »; ore 17: « Il servizio sociale della Pontificia Opera di Assistenza ». Ore 16,30, martedì 8: « Quel che il Vangelo ci dice della Salvezza », con la S maiuscola. Ore 16,30, mercoledì 9: « La Confessione ».

Ora, io ho il massimo rispetto per queste manifestazioni ed ho il massimo rispetto per legittime attività religiose, anche nei confronti di quei cittadini che sono assegnatari; però io credo che noi saremo tutti d'accordo nell'affermare che non è ammissibile che tale attività sia frammista, e sia sovvenzionata dagli Enti di riforma.

Ogni cosa al suo posto: la religione e Iddio in chiesa, e nei campi le istruzioni tecniche, i mezzi, gli attrezzi, tutto quello che serve allo sviluppo, all'indipendenza e alla dignità dei contadini assegnatari.

SPALLINO. Da che cosa risulta quanto ella afferma per gli Enti di riforma?

MANCINELLI. Risulta dalle spese che sono segnate in bilancio per l'assistenza sociale. Ad ogni modo anche se la Pontificia Commissione di Assistenza con i propri mezzi, di cui non andiamo ad indagare le fonti o le origini, si intromette nell'ambiente dei contadini portando un elemento estraneo, sia pure rispettabile, noi non possiamo approvare e dobbiamo resistere a questo orientamento.

A proposito delle cooperative degli assegnatari, onorevole Ministro, è vero che ne sono

state costituite in seguito a nostre sollecitazioni e può darsi anche in seguito al riconoscimento che ella ha fatto dell'esigenza della legge e dell'utilità di queste cooperative, ma queste cooperative in gran parte non funzionano. Sono abbandonate a se stesse, non si riuniscono neanche in assemblea. Ho qui un elenco di cooperative che non leggerò, in cui si dice: la cooperativa ha chiesto un trattore e non è riuscita ad averlo; ha chiesto un'altra macchina e non è riuscita ad averla.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei che è un cooperatore emiliano mi insegna che una cooperativa si crea nel corso degli anni. Come è possibile che in pochi mesi la cooperativa diventi da strumento giuridico una realtà economica? L'Ente Maremma ha 150 cooperative funzionanti e ne assumo la responsabilità.

MANCINELLI. Ciò che lei dice è una cosa esatta. Però una cosa è la cooperativa che sorge spontaneamente per libera adesione degli interessati e dei soci e un'altra cosa è la cooperativa coatta che avete imposto per legge, a cui gli assegnatari debbono aderire pagando le quote, pena la disdetta. Questa è una cooperativa *sui generis*, è uno strumento che con il tempo sarà permeato dallo spirito di solidarietà e di cooperazione e saremo noi a creare negli assegnatari questo spirito; non sarete voi perchè non avete nessun interesse che i contadini associati comprendano e sentano l'esigenza della solidarietà e della cooperazione. Però queste cooperative sono degli strumenti che debbono funzionare subito perchè voi le avete imposte agli assegnatari e se non funzionano è perchè non date loro gli strumenti, i mezzi tecnici, la materia prima su cui operare, a meno che per materia prima o per materia bruta non si intendano gli assegnatari invitati a pagare le quote associative della cooperazione. Sempre a proposito degli assegnatari voglio segnalare al Ministro una cosa che lo dovrebbe interessare in modo particolare. Quel famoso ordine del giorno Medici-Grieco non è osservato.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È pienamente osservato; se si fanno degli errori, è bene ricordare che ne facciamo tutti.

MANCINELLI. Adesso vi leggerò un contratto.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma un contratto su novantamila cosa dimostra?

MANCINELLI. Intanto, signor Ministro, incomincia ad amettere qualche cosa. Ecco il testo del contratto distribuito a Panice nel comprensorio di Crotone: « ... Art. 3. — L'Opera si riserva altresì di addebitare all'acquirente, a norma e nei limiti consentiti dalla legge, i costi per opere di miglioramento eseguite e da eseguire sulla base dei relativi progetti esecutivi ».

Questo è lo schema di contratto che si sottopone e si fa firmare agli interessati nel paese di Panice.

Ora io volevo domandare...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma questo è in contrasto con il contenuto dell'ordine del giorno Medici-Grieco?

MANCINELLI. Nell'ordine del giorno mi sembra che si dica che le migliorie non devono andare a carico dell'acquirente.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora lei, senatore Mancinelli, non ha letto l'ordine del giorno. Se l'onorevole Presidente me lo permette, posso dare un chiarimento che mi sembra importante. Sappia dunque il Senato che l'ordine del giorno muove dalla preoccupazione che il canone, che il contadino deve pagare, sia sopportabile. Infatti, vi sono dei terreni ricchi e produttivi per cui il canone può essere relativamente alto e vi sono dei terreni poveri dove bisogna abbonare quasi il cento cento del costo dei miglioramenti, per avere un canone sopportabile.

MANCINELLI. Allora leggiamo l'ordine del giorno, onorevole Ministro: « Il Senato, constatato che lo scopo fondamentale delle leggi di riforma è quello di dar vita a solide aziende contadine; constatato, altresì, che oneri gravosi sugli assegnatari renderebbero precario il loro difficile bilancio; invita il Governo a valersi della facoltà attribuita agli Enti di riforma delle leggi 12 maggio 1950,

n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841 e in particolare dell'articolo 17 della legge Sila; affinché: a) le operazioni colturali di carattere straordinario, come le lavorazioni profonde, le concimazioni di fondo e così via vengano addebitate, anzichè come spese annuali, come spese di miglioramento fondiario; b) il prezzo di vendita dei terreni ai nuovi piccoli proprietari sia ridotto fino a dar luogo, nelle zone più povere, a rate annuali di minimo importo».

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il che vuol dire che debbono essere addossati ai nuovi proprietari coltivatori degli oneri sopportabili.

MANCINELLI. Ma bisogna guardare lo spirito dell'ordine del giorno! Allora debbo dire, onorevole Ministro, che lei dopo aver proposto e rivendicato ora la paternità di questo ordine del giorno, ha dato delle istruzioni restrittive.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Mancinelli, mi spiace che non sia presente il senatore Grieco: anche egli potrebbe essere interprete autentico del contenuto dell'ordine del giorno.

MANCINELLI. Sta il fatto che in questo Paese si addossano, senza dire il perchè, le spese di miglioria ed altre ai contadini.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non mi sembra esatto neanche questo.

MANCINELLI. Debbo concludere che non ci possiamo intendere, il che è una cosa anche ragionevole perchè non andiamo d'accordo.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma non c'è necessario motivo di disaccordo quando si tratta di cose tecnicamente determinabili.

MANCINELLI. C'è poi un'altra questione a proposito degli assegnatari: c'è la questione del contratto che non ha carattere bilaterale. C'è un contratto tipo: o lo si accetta o lo si respinge, o lo si firma o non si accetta la terra. Ora la libera discussione del contratto, cioè

il concorso di due libere volontà, è una delle condizioni essenziali, una delle caratteristiche di un contratto, e qui manca completamente. C'è soltanto una parte che impone e l'altra che deve subire. Tra le altre cose c'è anche un contraddizione stridente, perchè mentre è stabilito che le controversie debbono essere risolte con un arbitrato, poi successivamente in un articolo del contratto tipo si dice che, quando si creino certe condizioni o quando l'assegnatario sia venuto meno a certi obblighi, l'ente ha la facoltà di estrometterlo immediatamente dal fondo. Ora se c'è una controversia importante, mi pare che sarebbe proprio quella della permanenza o dell'estromissione del contadino dal fondo, e ciò, secondo questo contratto, sarebbe sottratto all'arbitrato.

Ma io ho fatto una scorribanda ed ho detto le ragioni per le quali la politica di questo Governo o è stata insufficiente o è stata male indirizzata. Dico oggi che alle agitazioni degli imprenditori capitalistici della Valle Padana, alle agitazioni anche dei piccoli e medi imprenditori si aggiungono e risorgono le agitazioni, gli scioperi dei braccianti. Lei, onorevole Ministro, mi dirà: ma le istanze per cui i braccianti hanno scioperato, scioperano e torneranno a scioperare non sono tutte di mia competenza. Ora non c'è bisogno che io faccia appello a quella che è la responsabilità del Gabinetto, e pertanto dico che è una cosa inammissibile, che è una vergogna che di fronte ad una legge approvata nel 1949 e che ha il sigillo del Presidente della Repubblica non si sia trovato il modo di formulare il regolamento, per modo che, dopo ben sei anni, i braccianti attendono ancora il sussidio; e si tratta del proletariato dei campi, della gente più povera e che più soffre! Si dice: ma gli agrari non vogliono pagare, noi non sappiamo che cosa farci; e soltanto adesso il Ministro del lavoro si è indotto — non sappiamo con quale esito e con quali propositi, almeno a quanto ha annunciato alla stampa — a presentare il regolamento.

E poi c'è la questione dell'imponibile di mano d'opera; e mi riattacco al principio del mio discorso: la crisi dell'agricoltura non può nè deve essere fatta pesare sui braccianti, sui lavoratori. Noi rivendichiamo per i lavoratori il diritto al sussidio di disoccupazione, di cui

alla legge del 1949, all'imponibile di mano d'opera che deve estendersi anche oltre il 4 per cento nei casi in cui i terreni hanno bisogno di miglioria agli effetti della produzione. Noi rivendichiamo l'istanza della modificazione strutturale dei rapporti di lavoro. Non c'è bisogno che io riproponga la questione dei patti agrari; è una questione vecchia, è una questione che ha assillato ed angustiato la vita ed ha assistito alla nascita di questo Governo dando luogo a discussioni e compromessi. Ritengo che questo Governo non abbia la forza per potere assumere la responsabilità di portare al Parlamento la legge Segni-Sampietro che pure l'altro ramo aveva già approvato. Si tratta di una istanza che risponde ad una aspirazione lontana nel tempo, che risponde ad una esigenza di tranquillità e di sicurezza per le famiglie dei mezzadri, degli affittuari, che può creare le condizioni perchè l'agricoltura non sia trascurata, perchè non si faccia una coltura di rapina.

Che questa politica non risponda agli interessi del Paese e dell'agricoltura è provato anche, autorevolmente, dal piano Vanoni. Questo piano, per bocca del suo autore, non è un vero e proprio piano, è un orientamento, un indirizzo, contiene però qualcosa di positivo. In primo luogo il ministro Vanoni riconosce che la politica economica, la politica degli scambi, degli investimenti, la politica fiscale condotta fino ad oggi, è inadeguata alle esigenze del Paese, è una politica che non solo non è riuscita ad alleviare il fenomeno della disoccupazione, ma ha permesso che tale fenomeno si aggravasse. È una politica che, continuando, secondo le previsioni del ministro Vanoni, porterebbe l'Italia, tra alcuni anni, ad una situazione insopportabile, con quattro milioni di disoccupati. Condanna che un autorevole rappresentante di questo Governo fa della politica del suo Governo e di quelli che lo hanno preceduto. Ma c'è anche un altro elemento positivo e confortante, cioè il piano Vanoni riconosce la possibilità che il nostro Paese, con le sue forze, sia pure con prestiti stranieri, può risollevarsi da questa situazione. È quello che abbiamo sempre sostenuto noi. Il piano della C.G.I.L. poneva questa istanza, apriva una tale prospettiva, e si appellava a tutte le forze del lavoro e della produzione per risollevarne la

Nazione dalla situazione di miseria e di disoccupazione che apriva prospettive sempre peggiori. La buon'anima di De Gasperi disse: « È un bel sogno, ma mancano i quattrini ». L'onorevole Vanoni oggi, attraverso la collaborazione di studiosi, ha presentato un piano che, se pure non completamente organico, se pure con qualche lacuna, merita di essere discusso, e noi siamo pronti a partecipare ad una larga discussione e la sollecitiamo. È un piano che dà ragione, a cinque anni di distanza, alla C.G.I.L. È confortante che un Ministro della Repubblica italiana possa dire: qui, con le nostre forze, noi possiamo risollevarci, possiamo riprender fiato, dar lavoro ai disoccupati, possiamo modificare il reddito nazionale nella sua entità e nella sua distribuzione, possiamo modificare attraverso una nuova politica di scambi lo squilibrio della bilancia dei pagamenti con l'estero. È una cosa confortante, ma noi diciamo: è un sogno, è un'ipotesi, è un'utopia? No, non è un sogno, non è un'ipotesi, non è un'utopia, a condizione che si sappia chiaramente con quali forze politiche si intenda attuare questo piano, perchè se il piano prevede il contributo e il sacrificio dei lavoratori, noi diciamo che i lavoratori sono disposti anche a dei sacrifici, ma che siano sacrifici ragionevoli, sacrifici che saranno accettati solo quando le classi abbienti, le classi privilegiate, i monopoli daranno al Paese tutto quello che possono e che devono dare.

Per fare questa politica occorrono delle forze democratiche, delle forze aperte alle prospettive del lavoro, alla volontà di liberazione e di progresso di tutta la Nazione che lavora e che produce.

Un uomo politico, il quale fa della politica ed anche della filosofia, di parte cattolica, alcuni giorni fa, commemorando il decennale della Resistenza — parlo del professor Jemolo, che noi tutti rispettiamo — si è dimostrato pessimista e ha detto che la classe dirigente non ha corrisposto alle esigenze e alle aspettative del popolo italiano, alle premesse che la Resistenza aveva posto e che la Repubblica aveva consolidato. E aggiunge che le grandi forze di conservazione sono il capitale e l'alta burocrazia. Non voglio qui intrattenermi sull'alta burocrazia, è un argomento un po' delicato. Il professor Jemolo aggiunge che il capitale si

serve della piccola proprietà come di una sentinella avanzata.

Ecco le manifestazioni dei giorni scorsi dei coltivatori diretti. Si vuole fare dei coltivatori diretti la forza di rottura nei confronti dei braccianti, dei salariati. Questo è il vostro proposito, in un rinnovato regime o atmosfera corporativista. E dice ancora il professor Jemolo: « Gli uomini di Governo, che l'Italia ha avuto alla direzione pubblica dopo il breve esperimento Parri, sono persone ottime, però non credevano e non credono nella libertà ». Noi crediamo nella libertà, noi crediamo che il nostro Paese, nel settore agricolo, come nel settore industriale, come nel settore della cultura, abbia la forza e la capacità di andare avanti, di risollevarsi, di rimettersi in moto, ma è necessario che le grandi forze effettive del lavoro, della produzione e della cultura partecipino e siano gli attori di questo sforzo. Ed un Governo adeguato è quello che rappresenta ed interpreta questo sforzo e questa unità.

Avevo detto all'inizio che noi abbiamo degli interlocutori anche se, sul piano politico, con buona grazia del ministro Tupini, un interlocutore non possiamo riconoscere nel Governo attuale. Noi ci siamo rivolti e crediamo di avere degli interlocutori consenzienti in questa parte del Parlamento (*indica il centro*), verso la quale ci rivolgiamo perchè ha dato prova di sapere realizzare una maggioranza unitaria che ha dato dei risultati. Dia una nuova prova la democrazia cristiana di essere capace di raggiungere una consistenza per dare un nuovo Governo al Paese, che sia il Governo per lo sviluppo degli istituti democratici, che sia il Governo dei produttori e dei lavoratori, che sia il Governo dell'avvenire, di pace del Paese e di prosperità per tutti gli italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario* :

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a reperire nuovi fondi per incrementare il capitolo n. 142 per spese per opere di bonifi-

ca integrale predisponendo all'uopo una legge particolare »;

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a sollecitare le opere per la esecuzione del progetto di sistemazione dell'Adige-Canalbianco-Po di Levante, curando che le opere vengano iniziate anche alla foce risalendo dal Canalbianco, al Tartaro, al Mincio per toccare poi il lago di Garda e ciò per affrettare la esecuzione di opere di bonifica e di irrigazione »;

« Il Senato della Repubblica invita il Governo a curare che nel programma straordinario di opere pubbliche di irrigazione nei comprensori di bonifica non si attuino concessioni di acqua del fiume Po senza le opportune cautele ».

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di parlare.

MERLIN UMBERTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel preambolo del suo eloquente discorso il senatore Mancinelli ha voluto ricordare una povera vittima caduta assassinata in Sicilia. Poichè l'ordine di iscrizione ha voluto che io parlassi dopo di lui, mi sia consentito, signor Presidente, di associarmi a nome dei miei amici, con vero rincrescimento e dolore, al rimpianto per questa nuova vittima del lavoro. Domandiamo che giustizia sia fatta, completa e contro tutti — anche contro quella associazione che Mancinelli ha nominato e che io, per l'onore della terra siciliana, non voglio credere che esista o comunque che sia così diffusa e potente come si dice. Comunque, anche se lo fosse, noi domandiamo al Governo che giustizia sia fatta anche contro questa associazione che, se esistesse e ricorresse a questi sistemi, disonerebbe la Sicilia e l'Italia.

Ma io avrei voluto che l'amico Mancinelli fosse stato completo nella sua commemorazione, avrei voluto che egli avesse ricordato che anche noi abbiamo avuto proprio di recente le nostre vittime. Ed io ricordo col più grande dolore Rossi e Munarini; li ricordo perchè caduti in una terra molto più vicina a quella dove abita l'onorevole Mancinelli, e caduti in una imboscata così orribile e così condannevole da

non aversi l'eguale. Le vittime sono cadute (almeno nell'intenzione dell'assassino) per triste odio di parte.

Con ciò io non voglio sollevare delle polemiche o nuovi motivi di rancore. Ricordo che il povero Rossi, morendo, domandò e concesse il perdono anche ai suoi assassini. Io mi appello proprio alle parole di questo nostro martire per dire che noi domandiamo che giustizia sia fatta e che finalmente in Italia le violenze cessino, contro chiunque, da parte di tutti. (*Applausi dal centro*).

L'onorevole Mancinelli, dopo questa sua premessa, ha detto parole di elegio verso il relatore di questo bilancio. Mi associo; mi compiaccio, anzi, con l'onorevole Carelli, nostro carissimo amico, per la sua relazione così ben fatta e così completa. Mi associo al giudizio del collega della opposizione, perchè vedo, dopo aver studiato questa relazione a lungo ed averla attentamente letta, la profondità dell'esame compiuto dal relatore e le ricerche, certamente copiose, che tale relazione ha costato alla fatica del relatore.

Io intervengo a parlare su questo bilancio dell'agricoltura per svolgere tre temi ben determinati e ben precisi; cerchiamo, nella discussione dei bilanci, di dire delle cose che siano utili al Paese. Io voglio parlare della bonifica integrale, voglio parlare delle opere di irrigazione e voglio parlare dell'Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Po di Levante.

Non ho mai avuto — onorevole Ministro, ella mi conosce bene — la pretesa di dire cose nuove, e meno che mai le posso dire su questi argomenti, che sono detti e ripetuti da tanti anni ed in tante discussioni. Ma, poichè ho avuto il piacere, ed ella lo sa, di presiedere a Padova, nella grande aula dell'Università padovana, il Convegno delle bonifiche venete, al quale ella ci ha fatto l'onore di partecipare con un discorso che è stato altamente apprezzato, noi, che sappiamo come ella sia, prima ancora che Ministro, un tecnico di altissimo valore, sentiamo il dovere di riferire all'Assemblea il frutto dei nostri studi ed il risultato concreto delle nostre deliberazioni.

Con quale sperabile risultato? Un risultato molto modesto, perchè noi sappiamo benissimo che, avendo ormai approvato i bilanci dell'entrata e della spesa, se anche io le domandassi

degli aumenti di spesa per ogni capitolo, lei non me li potrebbe concedere. Vogliamo segnare delle direttive, almeno? Vogliamo indicare delle speranze? Vogliamo esprimere dei voti?

Vogliamo soprattutto che l'Assemblea si intrattenga anzichè in diatribe perfettamente inutili, in problemi tecnici e in cose pratiche che richiamino anche l'attenzione della pubblica opinione, la quale molto spesso è distratta da altre cure e trascura questi problemi concreti che sono la vita del nostro Paese?

Nella sua relazione lo stesso senatore Carelli lamenta la situazione in cui ci troviamo quando si discute un bilancio e ricorda quelle proposte che sono state fatte nel 1950 dell'onorevole Peila e recentemente dall'onorevole Castelli Avolio. Ma sarebbe far perdere del tempo insistere su queste premesse. Certo, se il Parlamento è sorto nei secoli come il controllore della spesa, noi possiamo controllare molto male i singoli bilanci, quando abbiamo approvati i bilanci generali. Noi ci troviamo così in questa situazione: riconoscere che ci sono delle cifre insufficienti, ma dover dire di sì ugualmente al bilancio mentre noi dovremmo dire di no.

A Padova si sono riuniti su 300 Consorzi di bonifica circa che ci sono nel Paese, 150 Consorzi, perchè la mia terra veneta può paragonarsi all'Olanda per il numero dei suoi fiumi, per la condizione in cui si trovano i suoi torrenti. Tutto quello che essa produce è fatica vera dell'uomo, del tecnico e del lavoratore. Ora in quel Convegno si è lamentato che per la bonifica di competenza statale siano impostati al capitolo 142 del bilancio solo tre miliardi. Nel bilancio precedente erano stanziati quattro miliardi e 350 milioni. In una nota sta scritto che la variazione in meno risulta dalla differenza tra l'aumento di lire tre miliardi per assegnazione autorizzata con provvedimento legislativo in corso e la diminuzione di lire 4.350 milioni proposta per esaurimento della spesa precedentemente autorizzata. L'autorizzazione cui si fa cenno era stata proposta con legge che porta la firma dell'onorevole Medici, la legge 5 gennaio 1953, n. 3, la quale concede l'autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica e per la concessione di contributi in conto capi-

tale per opere di miglioramento fondiario. Ma appunto perchè nella relazione il Ministro stesso ci dice che questi fondi si erano rapidamente esauriti, non vedo come sia stato possibile diminuire questo capitolo 142 a tre miliardi, mentre semmai andava aumentato e non diminuito. Tanto più che questo capitolo è formato in modo molto complesso in quanto oltre le grandi opere di bonifica comporta anche opere di sistemazione idraulico-forestale di bacini montani, lavori ed investimenti antianofelici, costruzione di strade comunali occorrenti nell'Agro romano, nonché compilazione dei piani generali di bonifica, studi e ricerche necessari alla redazione dei piani stessi e dei progetti di bonifica. È vero che ci sono nel bilancio delle altre voci, per esempio per l'irrigazione, in base ad una legge anche questa recente presentata dall'onorevole Medici e che il Ministro ha avuto il conforto di vedere approvata dalle due Camere, è una legge del 1954.

È vero, dicevo, che sono concessi cinque miliardi per irrigazioni; benissimo. Poi ci sono altri cinque miliardi alla voce 145 per le opere da compiersi per le zone depresse dell'alta Italia. È vero, anche per questo titolo ci sono delle somme impostate nei bilanci degli Enti di riforma ed anche queste voci hanno una certa importanza, ma ciò non toglie che il capitolo 142 di soli tre miliardi sia insufficiente.

Se il Senato vuole la dimostrazione e la prova di quello che io dico, basta che osservi che al Convegno di Padova, non sulle richieste degli interessati che potrebbero anche essere discusse, ma sui dati statistici dell'Ispettorato regionale dell'agricoltura si è arrivati a cifre di gran lunga più elevate. Lei, onorevole Ministro, conosce il professore Montanari che oggi si trova nel suo stesso Ministero come alto funzionario; lei ne conosce il valore. Ebbene il professore Montanari, obiettivamente, come egli sa fare, aveva detto che per le nostre bonifiche venete occorrono 31 miliardi. E non parlo del resto d'Italia.

Per evitare che ci sia qualcuno tra i colleghi che possa vedere in queste mie parole qualche interesse particolaristico, io mi appello ad una voce molto più autorevole della mia, ad una voce a cui lo stesso senatore Mancinelli dà ascolto, poichè nel suo discorso ha finito per

lodare il piano Vanoni e mi appello quindi alla voce del ministro Vanoni. Egli, parlando recentemente a quel Congresso dei coltivatori diretti così superbamente riuscito ed al quale lei stesso, onorevole Ministro, assisteva, si espresse così: « Per l'agricoltura il piano decennale che io ho fatto oggetto di più attento studio, come certamente avranno fatto tutti i colleghi, parte dal limite del reddito agricolo e dalla larga sottoccupazione esistente nelle campagne. Il problema dell'agricoltura è quindi al centro del problema italiano; esso si risolverà alleggerendo la pressione demografica nelle campagne. In Italia la popolazione che lavora nell'agricoltura costituisce il 41 per cento della popolazione totale, contro il 29 per cento dell'industria ed il 30 per cento del commercio e servizi. Il fatto che questo 41 per cento della popolazione usufruisce di poco più di un terzo del reddito nazionale è segno evidente di uno squilibrio per ovviare al quale si tentano due strade ambedue impegnative e dure: diminuire il numero di coloro che vivono sull'agricoltura, aumentare la produzione agricola ».

L'aumento della produzione agricola secondo me è la chiave delle chiavi per aumentare il benessere di tutti.

E Vanoni aggiunge: « La prima strada ci deve condurre ad un migliore equilibrio tra le forze di lavoro disponibili e ad una possibilità di occupazione. Con una maggiore disponibilità di derrate alimentari, si avrà non solo un aumento di consumi ma si potrà realizzare anche l'equilibrio nella nostra bilancia di pagamenti: si prevede infatti che l'esportazione dei nostri prodotti agricoli sui mercati europei possa essere incrementata in un decennio del 37 per cento. Per conseguire — prosegue ancora Vanoni — il previsto incremento produttivo si ritiene necessario realizzare un programma di bonifiche che integri quello attuale. Tale programma interessa 9 milioni e 724 mila ettari ossia circa il 36 per cento della superficie agraria. Il programma degli investimenti è valutato a 3.067 miliardi ». Io ho qui il piano Vanoni ed ho controllato le cifre, tra le quali si leggono: 343 miliardi per bonifiche, 1.004 per trasformazioni e miglioramenti fondiari, 322 per la riforma fondiaria, 313 per la meccanizzazione, 385 per l'aumento delle scorte,

300 per gli impianti di selezione e conservazione dei prodotti agricoli, 400 per l'assistenza tecnica e per l'istruzione professionale. Di tali investimenti due terzi saranno a carico dello Stato ed un terzo a carico dei privati. Per me — lei, onorevole Medici, mi correggerà se sbaglio ed io accetterò la sua risposta come la lezione datami da un competente — il piano di attuazione della bonifica integrale è il piano dei piani. Io ricordo, come la ricorda forse anche lei, una vecchia frase del nostro ex collega, onorevole Nitti, disgraziatamente scomparso, il quale dopo la guerra del 1915-18 non faceva che ripetere: « Per meglio distribuire occorre produrre di più ». Ora per meglio distribuire bisogna riscattare alla terra anche un ettaro, se fosse necessario, e non si diffidi di queste mie parole: non c'è pericolo che queste opere giovino, perchè da noi si fanno sempre le distinzioni tra i grossi, i piccoli e i medi proprietari, soltanto ai grossi proprietari e non giovino agli altri. Per fortuna nostra prima di tutto la piccola proprietà coltivatrice raccoglie ormai il 51 per cento dell'intera proprietà fondiaria. Io auguro che essa aumenti, auguro che la grossa proprietà un poco alla volta scompaia, ma ad ogni modo, o signori, io ho visto nel mio Polesine, all'epoca dell'alluvione, che l'acqua ha una virtù livellatrice di prim'ordine: eguaglia tutti, riunisce tutti in un unico dolore e livella tutti nella stessa sventura: mandarla via giova a tutti. Gli stessi enti di riforma, di cui io per quel che riguarda il mio ente dirò brevemente poche parole di elogio, prima debbono fare la bonifica e dopo debbono consegnare la terra agli assegnatari, perchè non si possono consegnare agli assegnatari gli acquitrini, bisogna consegnare la terra che perlomeno abbia avuto i benefici della bonifica idraulica. Io conosco poco gli altri enti di riforma, ma conosco il mio ente che lavora nelle province di Rovigo, di Ferrara, Ravenna e di Venezia e non ne posso che dire bene. Dirò di più: ha espropriato 45.697 ettari di terreni con un costo minore di tutti gli altri enti, perchè ogni ettaro è costato 558.023 lire. Certo è che di fronte ad un ordine del giorno come quello che l'amico Carelli ha voluto, ed ha fatto bene, copiare nella sua relazione e che porta la firma di un collega dell'autorità di Bertone, noi dobbiamo anche preoccuparci di quello che

il senatore Bertone ha scritto, perchè la sua firma equivale ad un giudizio sempre sereno ed obiettivo, ma io dico che il bene si misura anche in un altro modo. L'ente del Delta Padano compie i suoi lavori con un ritmo sempre più accelerato: costruisce nuove case, nuove strade, nuovi scoli, nuovi canali, dà a quelle popolazioni un senso di vita nuova, di speranza, di aumentato benessere, che va messo in evidenza, perchè la riforma fondiaria che abbiamo votato, parzialmente attuato, venga da tutti riconosciuta utile, ed anche, aggiungo, perchè essa sia completata con criteri di prudenza e di saggezza per il bene e la tranquillità di tutti. (*Applausi vivissimi*).

Chiusa questa parentesi, vorrei dire al ministro Medici, che di questi problemi se ne intende certamente più di me, che la bonifica integrale va aiutata ancora: bonifica idraulica, bonifica sociale, bonifica umana. Chiunque la compia, sarà ben fatto, io non ho predilezioni, purchè la si faccia al costo più economico. Per me, l'ho detto a Padova e lo ripeto qui, il bonificatore coopera al disegno stesso di Dio che ha diviso la terra dalle acque ed ha lasciato le terre prosciugate per maturare le messi. Ma una ultima cosa su questa prima parte di questo mio discorso, voglio anche dire al Senato. Io ho paragonato la bonifica alla libertà. La libertà bisogna, per non perderla, conquistarla ogni giorno, rafforzarla ogni giorno, difenderla ogni giorno: così la bonifica. Lei conoscerà certo il dottor Mangano che fu uno dei più autorevoli relatori a questo Congresso. Egli ci ha spiegato con parola eloquente quali siano le difficoltà della conservazione di una bonifica: quando si crede di avere raggiunto la mèta e di avere realmente fatto tutto, bisogna ritornare da capo. Leggo un solo periodo della sua relazione: « Non tutte le terre sono risanate, nè tutte sono difese dalle insidie dei fiumi, e tra quelle liberate dall'acquitrino, molte sono ancora ben lontane dall'aver raggiunto il loro assetto e una soddisfacente produzione, nè tutti i mezzi tecnicamente possibili sono stati usati per portare i benefici dell'irrigazione a tante terre che ne hanno bisogno, nè la viabilità è dappertutto sufficiente, nè tutte le aziende dispongono di abitazioni igieniche e dell'ampiezza occorrente e di stalle rispondenti alla loro capacità produttiva. Per-

fino l'acqua da bere manca in tante campagne, e molti contadini debbono portarla da lontano con le botti o accontentarsi di quella corrente nei vicini corsi d'acqua, così come succede nel Delta Padano ».

Per modo che, se fare una bonifica è difficile, se conservarla è altrettanto difficile, se difenderla da tutti gli avvenimenti costituisce un problema gravissimo, io pregherei l'onorevole Ministro, che ha già presentato delle leggi particolari sia per l'irrigazione, sia per altre opere, disegni degni di elogio, se non creda, con una legge particolare, di venire incontro alle necessità che ho segnalato. Del resto i lavoratori saranno i primi ad esserne soddisfatti, perchè dove la bonifica è compiuta essi trovano lavoro, tranquillità e benessere e il numero dei disoccupati e dei sotto-occupati è tale, come già con tanta autorità diceva nel suo messaggio l'onorevole Gronchi, da indurci a non risparmiare qualsiasi sforzo per acquisire a coltura qualunque superficie sia possibile di ottenere. (*Applausi*).

Certamente l'onorevole Carelli nella sua relazione ci ha insegnato, e del resto lo sapevamo, che per produrre di più occorrono anche altri mezzi, meccanizzazione, difesa dalle malattie delle piante e del bestiame, miglioramento genetico delle colture, concimazione delle piante e alimentazione del bestiame, miglioramento dei servizi di selezione, conservazione e distribuzione dei prodotti. L'onorevole Medici su questo terreno non ha bisogno di nessuno dei nostri suggerimenti, ma mi permetto di chiudere questa prima parte del mio discorso con una parola. Lei sa che tutti i consorzi di bonifica del Polesine, dopo l'alluvione, per un decreto del ministro Fanfani che l'ha preceduto, vennero riuniti in un consorzio generale presieduto dall'amico Ceschi; ebbene, lasci che io porti qui la mia testimonianza per dirle che questa iniziativa ha fatto del bene, ed io ringrazio lei e i funzionari del suo Ministero perchè a così breve data da quella tragedia il Polesine è tornato ad essere uno dei più bei giardini del nostro Paese. (*Vivi applausi*).

Nel bilancio per la prima volta si legge un capitolo nuovo, il 143, istituito in virtù dell'articolo 1 della legge 10 novembre 1954, capitolo nel quale sono stanziati cinque miliardi

per l'esecuzione di un programma straordinario di opere pubbliche di irrigazione dei comprensori di bonifica ai sensi della legge del 1933. Della legge 10 novembre 1954 pochi senatori avevano notizia, perchè non è stata discussa in aula, orbene, per questa legge sono stati stanziati 35 miliardi divisi in cinque esercizi.

I congressisti di Padova si fermarono molto su questo problema di irrigazione e si domandarono se fosse più utile la irrigazione a scorrimento o la irrigazione a pioggia: il professor Montanari, di cui ho già parlato, è entusiasta della irrigazione a pioggia, il professor Ronchi, altra persona che lei, onorevole Ministro, conosce, non nutre altrettanto entusiasmo, soprattutto per le spese di questi apparecchi. Ora è chiaro che io non voglio discutere qui questo problema tecnico, ma mi sono permesso di accennarlo solo perchè l'onorevole Ministro, se lo crede, ci dica qualche parola, e se non crede di darci un suo giudizio, abbia a portare la sua attenzione su questo problema, perchè oggi, che è provato che le piante attingono acqua non solo con le radici, ma anche con le foglie, mi pare che il problema della irrigazione a pioggia meriti tutta la nostra attenzione. (*Vive approvazioni*).

Ma qui sorge un problema gravissimo e che io porto all'attenzione del Senato con piena sicurezza che lei, onorevole Ministro, mi darà affidamento nel senso che io domando. Io mi preoccupo delle continue derivazioni di acqua dal Po a scopo di irrigazione. Coloro che non conoscono bene questo problema devono sapere alcune cose: primo, che il territorio del Delta Padano vive delle acque del Po ricavando da esso l'acqua per il bestiame e purtroppo anche per i cristiani che percorrono decine di chilometri per raccogliere queste acque naturalmente sporche che devono poi in qualche modo depurare prima di bere, senza con ciò essere al sicuro da tutti i pericoli che voi potete immaginare. Purtroppo, questa seconda necessità rimane e rimarrà fino a che noi non riusciremo a varare il grande acquedotto del Delta, che l'Ente di riforma ha progettato ma per il quale mancano a tutt'oggi i finanziamenti.

Di queste preoccupazioni si fece interprete il nostro Convegno di Padova, e numerosi re-

latori ne parlarono con competenza. Voi sapete che il Po, che con la rotta del 14 novembre 1951 ha portato rovina e morte, nei periodi di magra, si prosciuga al punto da rovinare tutte le nostre fatiche perchè le cinque bocche del Po lasciano entrare le acque salate dell'Adriatico fino a venti, trenta chilometri dalla foce, e l'acqua salata non la bevono nè gli uomini nè gli animali.

Ho letto la relazione dell'ingegner Visentini e di altri tecnici, elaborata nel 1952. Voi conoscete l'ingegner Visentini che fu presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici; in questa relazione egli descrive le varie concessioni per l'irrigazione a sinistra e a destra del Po, e quindi elenca tutte le domande di nuove concessioni o di aumento delle concessioni già date. Questa relazione conclude, signor Ministro, affermando che per salvare il Delta Padano e gli abitanti di almeno 70 mila ettari di territorio, è necessario che a Pontelagoscuro ci sia una riserva di 500 metri cubi di acqua al minuto secondo; se si scende sotto questa riserva non c'è più acqua per la navigazione in primo luogo e poi per i bisogni ai quali ho accennato.

A questo proposito abbiamo anche sentito le parole di un insigne tecnico come il professor Marzollo dell'Università di Padova, dove insegna ingegneria idraulica, secondo il quale lo sviluppo delle irrigazioni nel Piemonte, nella Lombardia e nell'Emilia, in generale l'accresciuta entità delle concessioni irrigue concesse e operate dal Po e dai suoi affluenti, hanno menomato la portata estiva del fiume, non solo incidendo in quel piano di rispetto che era stato stabilito per i bisogni della navigazione — 500 metri cubi — ma altresì menomando la possibilità di derivazione del Delta. E concludeva con queste poche parole: « Questo delicato argomento deve essere considerato sotto vari riflessi, cioè: a) nei riguardi della disponibilità di portata delle varie derivazioni; b) nei riguardi delle quote altimetriche del profilo di magra, quote che le derivazioni di portata inevitabilmente abbassano; c) nei riguardi della risalita, infine, della salsedine marina qualora la portata dei vari fiumi padani sia eccessivamente diminuita ».

Ora, signor Ministro, sappia — ma lei lo sa già — che tutti vogliono acqua dal Po; tutti

ne domandano. Ma perchè, prima di tutto, la domandano? Perchè c'è il problema delle valli salse da pesca. Ora, badi che io come Ministro non solo non mi sono opposto all'esperimento che si sta facendo sulle valli salse « Mea » e « Mocenigo » ma ho dato anche il mio parere favorevole sulle valli di Comacchio, e darei qualunque parere favorevole a prosciugare anche l'Adriatico, purchè ci fossero terreni per i miei braccianti disoccupati. Naturalmente anche qui bisogna lasciare fare ai tecnici ed ai competenti.

Quindi, nessuno può naturalmente controbattermi o voler diminuire l'efficacia di quello che dirò, sospettando da parte mia chissà quale difesa di interessi particolaristici, che io non difendo mai.

Ora, quanta acqua ci vuole per dissalare le valli di Comacchio? Quando si è messo a nudo il terreno di una valle, essa è impregnata di salsedine e non produce raccolto, se non a patto di esporla al sole e lavarla con le acque dolci. Hanno chiesto un fabbisogno di trenta metri cubi il minuto secondo.

Per il Canale emiliano-romagnolo — e qui siamo al punto più grave di questa polemica — è stata chiesta una derivazione di sessanta metri cubi al minuto secondo. Ora, signor Ministro, noi non siamo mossi da nessun egoismo; noi diciamo: accolga pure tutte le domande che crede, però, prima bisogna che viviamo noi, perchè noi senza l'acqua del Po non possiamo vivere!

Il Ministro sa che una Commissione di valentissimi tecnici, presieduta dall'ingegnere Mariani, in collaborazione con due consulenti di consorzi di bonifica emiliana, Evangelisti e Zandotti, e due di consorzi di bonifica veneta, Marin e Tortarolo, tutti nomi che lei conosce, ha già presentato una relazione. Questa relazione conclude col fare la proposta di sbarrare alcuni dei corsi del Po alla foce; di costruire dei galleggianti per rialzare le acque; col fare la proposta infine di prendere l'acqua per il nostro Delta dal Po a monte del Molo di Cà Farsetti. Occorrono spese notevoli, ma non si può non farle per necessità.

Noi non ci attardiamo ancora su questo argomento; noi le domandiamo di avere la bontà, prima di decidere su queste domande, di tener conto anche delle osservazioni che io ho fatto,

e nei limiti delle possibilità di non venir meno a quello che è il nostro desiderio ed il nostro voto.

Terzo ed ultimo argomento; è un argomento anche questo vecchio assai, perchè risale al 1938: Adige, Garda, Canal Bianco, Tartaro, Po di Levante. C'è la legge che oggi provvede, legge del 1954. In fondo — non lo dico per atto di superbia — è la mia perchè ho avuto l'onore di presentarla al Senato come Ministro dei lavori pubblici. Essa portava la spesa di dieci miliardi; l'onorevole Romita l'ha portata a 120 miliardi allungando il tempo da uno a dodici anni. Il conto torna perchè il mio primo stanziamento si sarebbe ripetuto. Ma se lei, onorevole Ministro, cerca dell'acqua, cerca di fare delle bonifiche, se lei, come mi pare di aver dimostrato, deve portare tutta la sua attenzione, e la porta, a questi problemi che ho modestamente sviluppato senza nessuna pretesa, lei sa che questo canale bonificherà i laghi di Mantova, completerà la bonifica idraulica di Ostiglia e delle valli veronesi, gioverà alla bonifica del Polesine, irrigherà Mantova, Verona e Rovigo. Ed allora io penso che, anzichè rivolgersi a spendere degli altri quattrini in altre direttive, sarebbe meglio vedere se non fosse possibile affrettare l'esecuzione di questo grande canale. Lei potrebbe dirmi che questa è una raccomandazione da rivolgere al suo collega Romita. Ne parlerò anche con il ministro Romita e dirò quello che sto ripetendo. Ma lei mi aiuterà. Sono sicuro che lo farà. Questo grandioso complesso di opere lo hanno cominciato dalla galleria Mori-Torbole. Quando questa galleria sarà finita dove butteranno l'acqua? Modestamente pensavo che i canali si cominciano alla foce per risalire alla sorgente, non dalla sorgente alla foce. Ad ogni modo poichè indietro non si torna e l'appalto per traforare la galleria Mori-Torbole è già concluso, completiamo almeno il lavoro partendo dalla foce del Canal Bianco per andare in su, al Tartaro ed al Mincio.

Questo progetto è una cosa perfetta e sono sicuro, signor Ministro, che vorrà decidere su quello che le si domanderà per le acque di irrigazione del Po in relazione a quello che si potrebbe ricavare dalla attuazione più rapida di questo grande canale.

Con ciò ho finito perchè ho l'abitudine di non andare mai oltre i limiti della discrezione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, io mi intendo poco di tutto, se ho una competenza è sui Codici che da cinquanta anni maneggio, ma per parlare di questo argomento ho studiato. Se le dicessi, onorevole Ministro, che ho letto tutte le sue opere, lei mi crederebbe?

Io le dico che le ho lette tutte e che ho letto degli altri libri. In uno di questi ho trovato una domanda: la terra si avvia forse ad un punto di saturazione per modo che abbia esaurito tutte le più alte produzioni? Quello che ho detto in questo discorso risponde a questa preoccupazione. Bonifichiamo le nostre terre, sappiamole coltivare. La terra è una madre sempre benigna, a saperla lavorare anche in Italia pur con tutti i suoi monti, con tutte le sue colline, i fiumi, i sassi, le rocce che abbiamo, la nostra terra può produrre ancora molto di più e dare così pane sufficiente per tutti i suoi figli. (*Vivi applausi dal centro; congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di incominciare a parlare sul bilancio dell'agricoltura mi associo a quanto il collega Mancinelli ha detto qui sull'assassinio di un lavoratore siciliano, Salvatore Carnevale. Formulò in questa circostanza un rammarico in più e cioè che non sia mai stato possibile a qualcuno dei nostri che venne attaccato, ferito, ucciso, di avere il tempo di poter perdonare. se questo era nel suo animo, ai suoi uccisori.

Debbo dire che, mentre da parte nostra abbiamo sempre condannato la violenza, e non abbiamo fatto distinzioni in questo, chiedendo sempre alla giustizia di colpire i violenti, dobbiamo ancora una volta lamentare dinanzi al Paese, da questi banchi, che in Sicilia e altrove, a decine sono stati assassinati lavoratori, sindacalisti, dirigenti di cooperative, e non si è ancora trovato un assassino di queste decine e decine di lavoratori.

Non so se qui sia il caso di unire, alla constatazione che noi facciamo, la messa in rilievo della persistenza al Governo e al Ministero dell'interno, negli anni nei quali gli as-

sassini sono stati compiuti, dello stesso uomo, dell'onorevole Scelba. Non vogliamo fare correlazioni immediate ma è certo che se dalla vostra parte, signori della maggioranza, decine di uomini fossero stati assassinati e non si fosse mai trovato il colpevole, l'atteggiamento, le misure, il giudizio pensiamo che sarebbero stati ben diversi da quelli pronunciati sinora su questi assassini.

Noi ci auguriamo che dalla riprovazione e dalla condanna delle violenze, come ha fatto l'onorevole Merlin per i fatti di Reggio Emilia, si possa arrivare all'adozione di serie misure contro i fautori di violenze e di odio. Ma, è mio dovere dirlo qui chiaramente, quello che occorre colpire sono le discriminazioni e la propaganda di odio contro correnti politiche ed uomini oppositori dell'attuale Governo. Si sa bene nel Paese da che parte vengono e quale pericolo esse costituiscano per la libertà e la democrazia. Non siamo noi gli incitatori all'odio ed alle discriminazioni.

Noi siamo stati sempre fautori dell'unità di tutti coloro che sono veramente democratici, per instaurare nel nostro Paese la democrazia, la libertà e l'uguaglianza tra i cittadini con l'applicazione delle norme della nostra Costituzione, le quali assicurano e garantiscono diritti uguali a tutti i cittadini italiani.

Entrando ora nel merito del bilancio che noi andiamo a discutere, permettetemi di osservare quanto sia fuori di posto l'ingenua o meglio falsamente ingenua protesta che è sorta da alcuni di quei banchi (*indica il centro*), quando il collega Mancinelli ha voluto notare che noi riprendiamo i lavori e andiamo a discutere un bilancio dell'agricoltura come se nulla fosse successo in questi ultimi mesi nel nostro Paese e nella situazione politica interna ed internazionale. A sentire voi, in questo mese e nei mesi precedenti, tutto quanto in Italia è andato avanti col consenso generale, nel migliore dei modi possibili. Secondo voi ed il Governo che ci chiede di discutere il bilancio non ci sono stati o non ci sono seri motivi di dubbio per le condizioni nelle quali si trova il nostro Paese, non esistono dissensi sulla politica generale interna ed estera del Governo, perchè non tenete conto delle domande, delle proteste che essa suscita e degli atti e dichiarazioni, anche dalla vostra parte, le quali hanno dimo-

strato che qualche cosa non va, anzi che non qualche cosa, ma tutto non va. Pare che sia diventato sistema nel nostro Paese nascondere, non parlare, non accennare. Avviene così che quando si deve discutere un documento importante, una legge come può essere quella del bilancio di un Ministero, si fanno delle dotte relazioni, come quella Carelli, rinnovata nella forma, in confronto del classico schema delle relazioni cui siamo stati abituati, ma nella quale le questioni veramente importanti e che scottano nel nostro Paese, quelle che interessano milioni di lavoratori e di imprenditori, non vengono affatto discusse o se ne parla *en passant*, come se esse non avessero alcuna importanza. Se l'agricoltura va male, il Governo non c'entra. Non parliamo del Governo, dice Piola, ma parliamo del bilancio. E parliamone pure.

Ebbi occasione, nel parlare sull'altro bilancio dell'agricoltura, di lamentare che i bilanci si presentano come se il mondo e l'agricoltura italiana scorressero placidi e tranquilli nel loro letto senza che mai ci fossero avvenimenti nuovi, per cui quando succede un disastro naturale bisogna aspettare il bilancio successivo, molte volte, per far fronte alle necessità, e se si presentano delle condizioni di emergenza non sappiamo come fare e non abbiamo modo di intervenire, o perlomeno non conosciamo quale è la direttiva del Governo su questi fatti nuovi. Parlai a proposito, su quel bilancio, avvertendo che ci saremmo trovati nell'inverno e in quest'anno nell'agricoltura in una situazione molto grave, perchè evidentemente l'annata che era stata un'annata scarsa per una serie di prodotti e nell'insieme dell'agricoltura avrebbe avuto le sue conseguenze su tutte le aziende italiane e su tutta l'agricoltura italiana. Parlai ed accennai con qualche dato anche alle conseguenze che sull'agricoltura italiana avrebbe avuto la continuazione della politica della liberalizzazione in un periodo di crisi e quindi di accentuata concorrenza in tutta l'Europa e non soltanto nell'interno del nostro Paese. Accennai alle conseguenze che anche sulla nostra agricoltura avrebbe avuto alla lunga quella che è la crisi americana in corso, che non è una sciocchezza, e che purtroppo, siccome l'America è quel Paese che tutti noi conosciamo, non può non avere un'in-

fluenza sul nostro Paese, legato a duplice, a triplice filo alle direttive della politica americana in materia agricola ed anche in materia industriale. Tutto ciò non poteva non avere delle conseguenze, per cui bisognava essere pronti ad affrontarle, perchè chiunque poteva prevederle. Non era necessario essere un grande tecnico, un economista, perchè era chiaro che non poteva non avere conseguenze un'annata così disastrosa come l'ultima, la quale, come dissi, si è inserita in un'economia da lungo tempo indebolita come la nostra economia agricola. Perchè la verità è che, data la crisi dei prezzi dei prodotti agricoli, non è da quest'anno che è iniziata una congiuntura sfavorevole, ma è da parecchi anni. E inoltre è risaputo che la nostra economia agricola è debole per le tare costituzionali che essa porta in sé. Non era necessario essere grandi economisti per prevedere tutto ciò, potrebbe quindi sembrare certo che il Ministro dell'agricoltura avrebbe dovuto dire (e l'avrebbe dovuto dire anche il relatore) cosa facciamo per uscire dalle peste nelle quali ci troviamo? La nostra agricoltura non è in condizioni di sopportare senza effetti gravissimi molti colpi come questi. Ora, dopo tutto quello, di cui mi ero permesso di far cenno, non abbiamo visto niente, e niente hanno visto fare gli agricoltori italiani da parte del Governo. Naturalmente anche qui c'è da fare una distinzione, ed io la faccio adesso, come la feci allora, perchè non si può confondere il piccolo coltivatore diretto o il medio con il grosso imprenditore o il grande proprietario fondiario. C'è una differenza enorme tra le categorie, ma è evidente che, in misura maggiore o minore, la crisi colpisce tutti. Non si è fatto niente, in qualche caso direi che si è fatto i sordi, non so se volutamente o perchè si è sordi costituzionalmente. C'è modo e modo di essere sordi: non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e poi c'è anche chi è sordo di nascita per sua e altrui disgrazia. In questo ultimo caso bisogna mandarlo a farsi curare perchè l'agricoltura italiana non può rimanere nelle mani dei sordi. Per il settore lattiero-caseario solo adesso si prende qualche misura, vedremo poi se serve o meno. Per il vino c'è stato il famoso decreto catenaccio, poi più niente, mentre erano necessarie molte altre misure, da pren-

dersi sulle indicazioni dei produttori e sulla esperienza altrui, che vale anche per noi nella misura in cui sappiamo adattarla al nostro Paese. Lo stesso si dica per le carni. C'è qualche intervento nascosto, ma non è questo che conta, tanto è vero che la crisi perdura. Per il riso, per i bozzoli, per l'olio, si sono prese delle strade che non sono le giuste: in ogni caso la crisi c'è e bisognava prendere provvedimenti, e ancora una volta dobbiamo notare che questi vengono in ritardo o non vengono affatto, dimostrando ancora una volta che l'attuale Governo non è in grado di provvedere. Non posso infatti credere che il Ministro dell'agricoltura non conosca la situazione e non cerchi dei rimedi: secondo me non ha potuto adottarli perchè la situazione, in Italia e fuori, è tale da impedire ad un Governo che voglia continuare l'attuale politica di prendere qualsiasi provvedimento in difesa dell'economia italiana in generale, a meno che non si tratti della difesa di gruppi molto ristretti, e allora in questo caso si interviene anche se ciò costa caro alla maggioranza della popolazione italiana.

La nostra agricoltura è in crisi, ma dalla relazione dell'onorevole Carelli non risulta in cosa essa consista. Nella cattiva annata 1954 abbiamo una riduzione sul totale produzione, sul vendibile, dell'1,4 per cento; una riduzione sulla produzione netta dell'1,2 per cento. Chi legga queste cifre si domanderà: perchè allora tanto chiasso al punto che gente tutt'altro che rivoluzionaria e anti-governativa come i grossi industriali agricoli della valle padana, arriva ad organizzare manifestazioni di piazza?

CARELLI, *relatore*. È crisi di collocamento del prodotto.

BOSI. Certo, e allora il problema non si può mai impostare solo in termini di produzione, bisogna vedere quanto si produce e quanto si vende.

Se si vuole risolvere il problema è dalla constatazione di questi fatti che si deve partire. D'altra parte la diminuzione della produzione, che è così minima, anche se noi dovessimo considerare come diminuzione media quella cerealicola, che è la più alta, è tale da giustificare l'allarme e le proteste? Evidentemente mi

sembra che in un periodo normale per una agricoltura sana, anche degli sbalzi come quelli che si sono verificati nel 1954 in confronto al 1953, non dovrebbero impressionare, cioè tra l'annata buona e quella cattiva c'è sempre una media, non si può mai tener conto degli sbalzi della produzione dovuti all'andamento atmosferico. Quindi dovremmo dire ancora una volta, come del resto noi avvertiamo, che la crisi diventa più profonda, perchè oggi noi assistiamo in Italia ad una crisi contingente, che si inserisce su una crisi permanente della nostra agricoltura, ed è solo per questo che si è così sensibili, ed è solo per questo che c'è la reazione ed è solo per questo che la reazione può diventare pericolosa, proprio perchè, come dicevo nel mio intervento, i margini che restano alle piccole e medie aziende sono così bassi che non permettono di creare in alcun caso le scorte necessarie per far fronte alle annate cattive.

Noi abbiamo un graduale impoverimento dell'agricoltura che significa impoverimento delle aziende, anche se la produzione in alcuni anni è in aumento. Però anche qui bisogna fare una distinzione, perchè se non facciamo la distinzione noi corriamo il rischio di imboccare una cattiva strada. Quando noi parliamo di crisi dell'agricoltura dobbiamo fare delle distinzioni, perchè è evidente che nell'andamento generale della nostra economia agricola noi abbiamo aziende progredite e meno progredite, aziende che hanno capitali, altre che sono fondate quasi esclusivamente sul lavoro, abbiamo delle aziende le quali hanno la possibilità, attraverso l'impiego su larga scala di macchine e mezzi moderni, di avere dei costi di produzione che sono relativamente bassi, abbiamo delle aziende nelle quali i costi di produzione sono molto alti. Allora le grandi aziende, le quali sono quelle che hanno in genere i mezzi meccanizzati, che impiegano mezzi tecnici e una tecnica più avanzata, che hanno facilità di credito, che hanno quindi la possibilità di produrre a costi migliori, sono le aziende le quali sono appena toccate dalla crisi, mentre invece le aziende, che sono le aziende contadine in genere, le aziende dei coltivatori diretti, le quali non possono contare su vasti capitali, che sono ancora basate su sistemi un po' arretrati di produzione, queste aziende hanno dei costi alti di

produzione e quindi la crisi dei prezzi e dei consumi le colpisce a fondo direttamente e mortalmente in molti casi.

Allora è necessario fare la distinzione, perchè, onorevoli colleghi, diciamolo chiaro, le manifestazioni di Novara e di Vercelli hanno avuto questo risultato, che insieme agli organizzatori, che noi sappiamo chi sono, in massima cioè dei grossi imprenditori, sono della gente che vive politicamente ai margini del nostro Paese, si sono uniti anche dei contadini, coltivatori diretti e sono quelli sui quali la Celere si è scagliata con molto piacere. Infatti io non mi lamenterei, onestamente, se la Celere avesse colpito i grossi che hanno organizzato manifestazioni di questo genere, quando ad essi erano aperte molte vie per tutelare i loro interessi come lo dimostrano poi gli interventi che sono già avvenuti; mi è dispiaciuto che siano state colpite persone che avevano veramente diritto di protestare e di domandare che certe promesse fossero realizzate, cioè quelle promesse che si fanno generalmente ai contadini italiani.

D'altra parte, il modo con il quale è stata condotta quella azione — ed io sento il bisogno di parlarne perchè quella azione, ripeto, per me è pericolosa — non è affatto giustificato, specialmente poi da parte dei grossi, che la hanno condotta maggiormente in avanti, arrivando addirittura ad una specie di rivolta nei ranghi. Le richieste che sono state presentate in prima linea non sono affatto giustificate: vedremo poi quali sono. Voglio qui ricordare che una delle richieste più grosse, sulla quale la stampa in modo particolare si è avventata con piacere sadico, è stata quella della diminuzione dei salari sia direttamente sia attraverso la liquidazione di una parte della mano d'opera, la quale significa sempre diminuzione della massa dei salari, sia attraverso la liquidazione dei contributi unificati. In quelle agitazioni non si è detta invece una parola per le rivendicazioni reali, contro i pesi che gravano sulle piccole e medie aziende e, se volete, anche sulle grandi aziende capitalistiche della Valle Padana. Non ci sono delle giustificazioni per quella campagna che dura da tanto tempo e che è orchestrata dai grossi agrari evasori dei contributi unificati, e che è stata tollerata e incoraggiata dal Governo, che non

ha mai preso le misure necessarie per far rispettare le leggi esistenti nel nostro Paese a favore dei lavoratori agricoli.

Io voglio darvi qui una prova di ciò attraverso le stesse cifre di signori che credo siano molti vicini alla confagricoltura. Si tratta dell'agenzia che ci manda con tanta sollecitudine il suo bollettino: l'agenzia « Istituto rurale di informazioni ». Il numero 80 di quel bollettino, dell'8 aprile, ci dà informazioni (che avrebbero dovuto essere pubblicate sulla stampa agraria) sulle perdite nel 1954 di una azienda agraria della Valle Padana di mille pertiche. Non voglio entrare nel merito delle cifre, che io credo che i nostri colleghi abbiano considerato con attenzione, giacchè parecchi di noi conoscono i bilanci delle aziende agricole della Valle Padana e sanno che cosa si spende e che cosa si guadagna, quali sono le proporzioni fra le diverse voci di spesa, fra capitale, terra e lavoro.

Ebbene, questi signori che parlano del danno che viene all'agricoltura per l'esistenza dei contributi unificati, ci informano che le uscite di questa azienda tipo sono costituite così: canone di affitto (per una azienda di mille pertiche, che è la classica della zona) 3 milioni e 600 mila lire, il che significa un affitto di lire 65.000 all'ettaro. Questo è un affitto che tutte le aziende della Valle Padana irrigue accetterebbero molto volentieri, perchè è quello ufficiale. Ma, come si sa, gli affitti ufficiali non hanno alcun valore perchè perfino l'Annuario dell'agricoltura italiana ammette che è pratica corrente dare il cosiddetto « sottomano » o « passavia », che significa un aumento dell'affitto pari al 30, al 40 o addirittura al 50 per cento. Ad ogni modo diamo per buone queste cifre.

Questi signori pagano dunque 3 milioni e 600 mila lire di affitto; che cosa pagano di contributi per la Previdenza sociale e per le assicurazioni in genere? Un milione e 150 mila lire. Io non mi sono curato di fare il calcolo per vedere se questo risponda effettivamente alla mano d'opera impiegata oggi in quelle aziende, però, signori, mi pare che sia chiaro che qui ci troviamo di fronte ad un confronto chiaro e significativo fra la rendita ed i contributi unificati. I signori proprietari delle terre, senza far niente — e sappiamo che qui non fanno niente e non impiegano capitali, perchè le condizioni delle cascine lombarde sono noto-

riamente un obbrobrio per il nostro Paese, come ormai è stato riconosciuto da tutti — questi signori si portano via tutti questi milioni. Per risolvere la crisi, si vorrebbero abolire i contributi unificati, che sono ufficialmente appena un terzo della rendita. Questo significherebbe togliere ai braccianti ed ai salariati quando si ammalano il diritto all'assistenza, il diritto agli assegni familiari che completano il loro fabbisogno.

Onorevole Ministro, se basta questo per risolvere la crisi, cioè togliere un equivalente di questo peso a queste aziende della Valle Padana, facciamo una cosa molto semplice: diminuiamo gli affitti del 30 per cento, ed abbiamo già risolto la crisi! Evidentemente questa è una cosa che riguarda le grandi aziende e non le piccole aziende, per le quali i pesi sono di ben altra natura e le ragioni della crisi sono di ben altra e complessa origine.

Ma la classe dei proprietari fondiari italiani, ripetiamolo ancora una volta, è la classe più reazionaria che esista nel nostro Paese, è la classe che ha meno sensi umani, è la classe che è abituata a considerare il lavoratore semplicemente come uno strumento, ed ha ancora la mentalità medioevale per cui lo crede un servo, e quindi nessun diritto ha mai voluto concedere, salvo quando questi diritti le sono stati strappati con lunghe e dolorose lotte da parte dei lavoratori.

Ed oggi: questi proprietari, in certe zone del nostro Paese, sono i violatori abituali della legge, non pagano i contributi unificati; e di conseguenza succede che agli Istituti di previdenza mancano i mezzi per far fronte a quelli che dovrebbero essere i diritti dei lavoratori. E si caricano i contributi unificati ai coltivatori diretti.

Nella campagna scatenata da parte della Confida approfittando della crisi, della quale non hanno colpa certamente i braccianti e i salariati, proprio su loro si vorrebbero far ricadere tutte le conseguenze. Di quello che si è fatto e si sta facendo oggi, prima di tutto è responsabile il Governo, che accetta come vere le proteste di quei signori sui cosiddetti oneri assistenziali, e non dà applicazione, per esempio, alla legge che stabilisce sussidi di disoccupazione per i braccianti, non fa pagare nei modi dovuti ai signori agrari evasori, accetta le loro lamentele, ferma lo scatto delle aliquote

per anni ed anni; e poi, oggi, dà corda perchè si faccia questa campagna, senza mai intervenire e dire che è ora di smetterla, che non è questa la causa della crisi nelle aziende agricole, e tanto meno delle aziende agricole della Valle Padana.

Bisogna fare qualcosa di diverso di quanto si è fatto finora. Che cosa si vuol raggiungere con lo spostare e nascondere le cause vere della crisi? Si vuole, con mezzi disonesti, con degli espedienti, creare in Italia, o rafforzarlo ove esista, il cosiddetto fronte agrario, il quale nel passato, quando è esistito, è stato semplicemente l'inizio del fascismo, l'inizio della violenza contro i lavoratori e contro la democrazia italiana?

Non bisogna infatti dimenticare che, sulla base della lotta contro le cosiddette esagerate richieste dei lavoratori agricoli e contro le cosiddette violenze degli scioperi, si è scatenata la violenza del fascismo, ed a quella lotta hanno preso parte, qualche volta trascinate, qualche volta buttate da una violenta campagna di menzogne, le masse dei contadini. Gli strateghi della reazione sanno che senza di queste non si fa in Italia la reazione che sta a cuore ai grossi proprietari fondiari per impedire che si applichi la Costituzione italiana. Infatti il fine ultimo di tutto questo — lo hanno dichiarato apertamente e del resto è anche logico — è quello di impedire la riforma agraria nel nostro Paese, per continuare a dominare come hanno fatto fino ad oggi, per continuare, a scapito dell'agricoltura italiana, ad avere le alte rendite da noi denunciate, che sono state riconosciute e che sono più alte di quanto non sia stato ammesso. Anche noi abbiamo fatto i nostri studi e nell'annata decorsa, onorevole Ministro — lei lo sa quanto me — i signori che non hanno voluto diminuire gli affitti ma anzi li hanno aumentati malgrado la grave crisi dei prezzi hanno portato via qualche volta fino al 45 per cento del prodotto lordo vendibile sotto forma di affitto della terra. Questa è una causa dell'aggravata situazione attuale ma la causa prima della crisi dell'agricoltura italiana è lo strapotere della grande proprietà fondiaria che ha evidentemente una serie di addentellati perchè quando tutta la politica governativa si limita ad essere nei fatti una politica di sostegno di

tutte queste pretese della grande proprietà fondiaria e non appoggia l'azienda contadina come dovrebbe essere appoggiata, facendo opportuni sgravi fiscali, facendo una politica fiscale favorevole alla piccola azienda contadina, e si rifiuta di togliere ai contadini i contributi unificati che si fanno pagare ingiustamente, si fa solo della demagogia, si fanno delle promesse, non si fa una politica veramente contadina. Siamo arrivati al punto in cui si presentano dei programmi, delle richieste al Governo. Voglio leggere queste richieste perchè hanno un significato talmente ottimo e particolare, da chiarire la situazione. Che cosa hanno chiesto gli agrari vercellesi? Hanno chiesto che i debiti derivanti dal credito agrario di esercizio vengano rateizzati e gravati di un tasso di interesse non superiore al 4 per cento. Questa è una richiesta uguale per tutti e sono anni che noi domandiamo che il credito agrario venga esercitato con dei tassi di interesse che favoriscano tutti i contadini. Che cosa è stato fatto su questa strada? Abbiamo sentito dotte relazioni sul come dovrebbe esercitarsi il credito agrario ma non conosciamo atti concreti che diano al piccolo contadino la possibilità di accedere al credito agrario. E così il credito va ai grossi proprietari perchè danno delle garanzie. Basta fare un esame dei bilanci di tutti gli Istituti di credito agrario per vedere che i piccoli in genere sono fucili. Nella zona risiera domandano che l'Ente risi ritiri non oltre il 30 giugno il riso giacente presso gli agricoltori. Ma l'Ente risi non avrebbe dovuto già fare questo? Il Governo ha ritirato due milioni di quintali di riso. Perciò l'Ente risi avrebbe dovuto già ritirare la rimanenza del raccolto. Se non lo ha fatto, quale è la ragione? È suo compito ritirare il riso. Anzi l'ammasso del riso è obbligatorio e l'Ente dovrebbe andare a cercare il riso. Invece sono gli agricoltori che ne dimandano il ritiro. C'è qualche cosa che non va. L'Ente risi è un ente governativo perchè c'è un Commissario governativo. Fin quando c'era da incassare abbondantemente sulle esportazioni, allora l'Ente andava a meraviglia. Oggi invece l'Ente non funziona più. Vuol dire che nel passato ha servito a qualche cosa che non era nelle sue funzioni ufficiali. Le cose andavano bene allora anche da sole, ma oggi che va male, se

non può intervenire, vuol dire che allora non serviva alla risicoltura. Ci sono molte voci sull'Ente risi, onorevole Ministro. Lei sa che ci troviamo di fronte a della gente come i grandi risicoltori che sa fare bene le sue cose. Se non si riesce a venire a capo del funzionamento dell'Ente vuol dire che siamo di fronte a gente che ha paura di essere boicottata se si va a fondo delle accuse. Noi non sapremo forse mai quanti miliardi ha guadagnato l'Ente risi dalle esportazioni. Molte sono le voci. Si dice che molta parte di queste somme hanno servito per sostenere una certa parte politica. Se io lo sapessi, farei la denuncia, ma forse, se lo sapessi, non la farei neppure — dico la verità — perchè è molto difficile arrivare oggi in Italia a mettere in galera i concussori.

E poi — ecco dove duole il dente — domandano che sia urgentemente esaminato il problema dei contributi unificati e che nell'attesa siano sospesi gli esborsi del 1954. Questo perchè il nostro Governo ha continuato, malgrado tutte le richieste che sono state fatte, a far gravare anche sui coltivatori diretti i contributi unificati. Ed allora ecco il momento di trascinare i coltivatori diretti all'azione di piazza e a dire che per risolvere la crisi bisogna diminuire i salari dei braccianti.

Poi si domanda che sia sospesa l'importazione dei prodotti lattiero-caseari. Mi sembra una richiesta ragionevole. Si domanda ancora che sia regolata l'importazione di bestiame da macello e delle carni macellate; richiesta ragionevolissima. Si domanda che siano esaminati i prezzi dei mezzi tecnici; anche questo è ragionevole. Si domanda che sia riveduto il prezzo del grano; su tale argomento dirò poi la mia opinione. Si domanda che sia promosso il superamento dell'attuale situazione dei contratti di affitto dei fondi rustici con la revisione del canone attraverso apposite commissioni. Anche riguardo a questo punto debbo dire che non è così che si risolve il problema. Del resto loro stessi dicono che queste richieste non possono essere esaudite immediatamente.

Vediamo che cosa chiedono i coltivatori diretti bonomiani. Anch'essi hanno un lungo elenco che io non voglio rileggervi completamente ma del quale voglio indicare alcuni punti. Primo — e questo caratterizza l'organizzazione, i dirigenti e tutti quanti — fondo

di sostegno ai prezzi agricoli, con immediato stanziamento di dieci miliardi di lire. Questo, onorevoli colleghi, è proprio tipico e caratteristico di questa organizzazione, di questi dirigenti, i quali prima di ogni altra cosa chiedono soldi allo Stato come se quelli che hanno ricevuto e ricevono tuttora non fossero sufficienti. Evidentemente l'appetito è molto grande.

Poi, assieme a tutte le rivendicazioni relative ai dazi, alle imposte, alle agevolazioni per le esportazioni e così via, si richiede il blocco dei contributi unificati nella misura attuale per tre anni, con l'intervento dello Stato, eccetera. Non una parola sugli affitti. Questi signori che chiedono dieci miliardi al Governo non spendono una parola sulle tasse poichè evidentemente per una organizzazione così governativa come quella bonomiana le tasse bisogna lasciarle stare; altrimenti dove si vanno a prendere i soldi? Non si spende una parola sulla revisione dei prezzi dei prodotti industriali, poichè altrimenti per quei signori significherebbe darsi la zappa sui piedi, dati i legami che esistono fra la Federconsorzi, la Montecatini e la F.I.A.T.

Nessuna delle due organizzazioni propone all'attenzione un problema per me fondamentale, nessuna delle due si domanda: noi abbiamo dei prodotti che non riusciamo a vendere, qualche volta neanche a prezzi molto bassi, ed in ogni caso, anche quando li vendiamo, il mercato è così pesante che non riusciamo ad elevare i prezzi. Basta che arrivino mille quintali di carne di più in Italia che si gela il mercato e diminuiscono i prezzi. Allora il mercato, la massa dei consumatori non conta niente nel nostro Paese? Per smaltire queste merci e per rialzare i prezzi non c'è la possibilità di attuare un maggior consumo nel nostro Paese? Io qui non parlo di una larga politica di produzione e di consumo che questo Governo non ha mai fatto e non farà mai, ma per lo meno di un intervento di carattere marginale per sollevare ad un certo momento il mercato italiano specialmente riguardo a certi prodotti.

Non voglio essere io a suggerirglielo, onorevole Ministro, ma in certi casi basta comperare qualche migliaio di quintali di una certa produzione, come sarebbe il formaggio,

distribuiendola ai disoccupati, refezioni scolastiche, vecchi, ecc. per dare sollievo al mercato. Un intervento più forte su certi mercati, come le carni, in cui i prezzi non sono favorevoli per i contadini, basta per dare un tono diverso al mercato, almeno per qualche mese delle volte. Di questo non se ne parla mai da parte di questi signori, perchè per loro il consumatore assolutamente non esiste. Eppure si tratta di parlamentari, quelli che hanno votato queste richieste, che le avranno forse presentato a lei, onorevole Ministro, si tratta di parlamentari che sono stati eletti con i voti dei contadini.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Al consumatore interessa pagare prezzi più alti o più bassi?

BOSI. Il consumatore ha interesse a poter consumare, non gli importa se i prezzi siano alti o bassi. Questa storia dei prezzi alti o bassi è la storia di coloro i quali non vogliono mai affrontare il problema. Dia a sufficienza al consumatore per poter consumare.

RISTORI. Il problema è di salari e di prezzi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A parità di salario...

BOSI. Non facciamo teorie, onorevole Ministro. Oggi in Italia i prezzi al minuto e all'ingrosso non sono assolutamente confrontabili; mentre i prezzi all'ingrosso — parliamo della situazione concreta italiana — sono in diminuzione (e lei lo sa, onorevole Ministro), i prezzi al minuto non diminuiscono e quindi è evidente che se lei dà maggiore quantità di mezzi al consumatore favorisce un suo maggiore acquisto e dà modo al produttore di domandare qualcosa di più, perchè il contadino non si vede respingere la mucca al mercato quando il macellaio vende più carne.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In pratica, come farebbe ella, onorevole Bosi, a far ridurre i prezzi al minuto?

BOSI. Glielo dirò dopo; del resto gliene ho parlato anche l'altra volta e mi dispiace che

non mi abbia risposto. Comunque, visto che ci tiene, parlerò poi anche di questo. Ad ogni modo quello che volevo far osservare è che coloro che presentano queste richieste non sono delle persone serie, perchè se fossero persone serie è chiaro che troverebbero il modo di obbligare il Governo a realizzare queste richieste. Si tratta di diverse diecine di deputati e di senatori i quali, uniti a noi che siamo d'accordo su un certo numero di queste richieste, potrebbero obbligare il Governo a tradurle in pratica, ma quando si tratta di realizzarle, questi signori, che fanno della demagogia, che fanno grandi adunate, che vogliono lanciare i contadini contro i comunisti, quando si tratta di prendere un atteggiamento concreto per obbligare il Governo ad applicare queste misure, questi signori non sono mai d'accordo. Il che significa che qui non c'è onestà; non parlo di tutti i colleghi, ma nella massa questo avviene. L'attuale Governo non ha mai preso queste misure, eppure questo Governo ha sempre avuto i voti di questi signori, i quali sono i suoi più forti sostenitori ancora oggi, tanto è vero che il loro rappresentante principale ha elogiato il Governo nella recente grande adunata al Palatino. Anche questa è una cosa di cui bisogna tener conto, perchè vuol dire che c'è una larga corrente in Italia la quale fa capo ed è appoggiata a questo Governo, che vuol trascinare i contadini italiani, dopo aver provocato la crisi con la sua politica, non contro i responsabili della crisi stessa, ma contro coloro che della crisi sono le prime vittime, e cioè le masse dei lavoratori italiani a qualunque categoria appartengano: operai, braccianti, coltivatori diretti, impiegati, ecc.

Viene da domandarsi, onorevoli colleghi: perchè il Governo queste misure non le ha prese e non le prende in generale? È certo che avrebbe trovato l'appoggio del Parlamento perchè, lo ripeto, noi una parte di queste misure le avremmo approvate. Ci sarà una ragione, perchè non voglio pensare che il Governo non abbia capito. È che il Governo a mio parere non ha potuto intervenire proprio per il tipo di politica che svolge. Noi ci troviamo oggi in una situazione molto grave nel nostro Paese e fuori del nostro Paese. È chiaro che non possiamo vedere l'agricoltura italiana come qualcosa a sè, staccata da tutto il resto del-

l'attività italiana, dall'industria, dal commercio interno ed internazionale, e non possiamo vedere la nostra economia staccata dall'economia mondiale. Oggi che la situazione interna ed internazionale diventa sempre più grave, ci troviamo disarmati, di fronte a tutto ciò, per le ragioni che ho detto prima. Due ordini di ragioni ci rendono incapaci di resistere. Ci sono le ragioni interne, e cioè il fatto che abbiamo una agricoltura che, per la sua costituzione, non è una agricoltura sviluppata, perchè non abbiamo fatto nè la riforma agraria nè la riforma contrattuale, insomma perchè non abbiamo dato all'agricoltura protezione sufficiente contro lo sfruttamento dei monopoli italiani e degli altri Paesi e non abbiamo mai fatto niente per proteggerla. La politica del Governo ha sempre protetto i grossi agrari e i grossi industriali, e questo ha fatto mancare i mezzi per dare all'agricoltura quegli aiuti di carattere tecnico che avrebbero potuto essere sufficienti per rafforzarla e farle affrontare con maggiore forza la crisi. È evidente che quando si fa una politica non in direzione della massa dei piccoli e medi produttori, ma a favore dei monopoli, non si possono avere mezzi: l'agricoltura è la cenerentola dei bilanci italiani. Si è sempre dato poco perchè in Italia non hanno mai comandato i contadini. Essi hanno sempre votato per i Governi che comandano, ma a quei Governi comandavano poi altri, gli industriali monopolisti, che hanno sempre voluto che i bilanci dello Stato fossero fatti in modo da aiutarli a guadagnare di più e l'agricoltura era il terreno sul quale si metteva sul sudore dei contadini.

Ma c'è anche un'altra causa più lontana; insisto su questo perchè spero, onorevole Ministro, che quello che noi diciamo da dieci anni, cioè che è necessaria una nuova politica che non sia nè la politica dell'Italia prima del fascismo, nè la politica dell'Italia durante il fascismo, nè la politica di questi ultimi anni, ma una politica veramente democratica e popolare per lo sviluppo delle forze produttive del Paese, una politica che tolga di mezzo ogni impedimento e ogni ostacolo, sia finalmente compreso. Primo ostacolo è questo Governo, erede dei Governi che lo hanno preceduto, e che ha peggiorato ancora quella politica perchè

crede di essere più forte, non per forza sua, ma perchè spera nell'impotenza degli italiani a mandarlo via o forse nell'aiuto straniero per continuare a restare nel nostro Paese, visto che così scoperte manovre si svolgono, tali da far vergognare gli italiani e che non sarebbero tollerate da nessun Governo veramente italiano. Spero che non durerà molto non solo questo Governo ma l'indirizzo politico-sociale che esso persegue. Sentiamo ancora fare da pseudo tecnici, paragoni e studi sui diversi rapporti fra la popolazione agricola e quella industriale in un determinato Paese. È chiaro che un Paese più è industrializzato, più può dare possibilità di soddisfare i bisogni della popolazione. Ma il punto non è questo, e soprattutto il problema è un altro, il problema è: in quale direzione bisogna trasformare la nostra società, la nostra agricoltura, con quali mezzi, con quali interventi? Questo è il problema. Ma finchè si lascia sussistere la grande proprietà terriera noi avremo sempre il fenomeno della sovrabbondanza della mano d'opera. Ma scusate, con che cosa volete lavorare la terra dei feudi se non con le zappe? Quando i grandi proprietari terrieri assorbono il 30, il 35 per cento del prodotto, è evidente che la nostra campagna resterà arretrata perchè non si formano i capitali necessari agli investimenti. Potete fare tutte le emigrazioni che volete, questo non cambierà nulla nel nostro Paese. L'emigrazione dall'Italia negli anni passati, da prima del fascismo in poi, ha fatto sì che nel Paese restassero solo vecchi, donne e bambini, impotenti a difendersi, e infatti il meridione che ha dato la maggior parte di contributo a questa emigrazione è il più arretrato economicamente. Solo oggi esso si leva a lottare contro il latifondo. Questa è la strada attraverso la quale si risolve il problema.

CARELLI, *relatore*. Allora va bene la riforma.

BOSI. Ma voi non l'avete fatta, questo è il punto. Noi siamo per la riforma, ma voi avete fatto la riforma dei contratti agrari? Quanti ettari avete espropriato? Voi dite che non si può fare la riforma in determinati territori. Non è vero! Si può fare anche in quelle zone, soprattutto dove c'è la possibilità di un ra-

pido sviluppo, il giorno in cui le forze produttive siano padrone della terra e delle aziende. Ma questo non lo volete fare e non lo farete, siete impotenti. Tra di voi quello che domina non è l'interesse dei contadini, è l'interesse dei grandi agrari, è là che vanno Ministri, è là che vanno Sottosegretari, è là che va la maggioranza, è là che va il Governo a fare opera di conciliazione.

Onorevole Ministro, le pare una cosa lecita quella che ha fatto di mettere gli ispettori agrari a fare da conciliatori tra proprietari terrieri e grandi affittuari? C'è una legge, la faccia rispettare, e se non basta venga da noi a domandarci di modificarla, dia la giusta causa e dia la possibilità all'affittuario di restare sulla terra e quando non ci sarà più il contratto annuale ma il contratto novennale, stia sicuro che la rendita non sarà più così alta come oggi. Ma voi questo non lo fate!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siccome ha detto che è illecita la costituzione di una commissione di conciliazione per ridurre il canone di affitto, domando per quali ragioni è illecita.

BOSI. Quale legge lo autorizza a questo?

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non credo occorra una legge per costituire una commissione di conciliazione.

BOSI. Però lei, onorevole Ministro, non è mai intervenuto quando i piccoli affittuari del meridione protestavano perchè non veniva rispettata la legge sull'equo canone. Ora, siccome si minacciava una frattura tra la proprietà terriera e questi affittuari, contro i quali noi non abbiamo niente, anzi di cui siamo forse gli unici difensori, lei è intervenuto. Non è lecita la sua azione; nessuno autorizza il Ministro ad adoperare gli ispettori agrari come conciliatori, giacchè questa non è una loro mansione. Lei personalmente può far tutte le commissioni che vuole, ma come Ministro dell'agricoltura non può disporre degli ispettori agrari contro la legge.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge non dispone affatto questo divieto.

BOSI. Nel contratto di assunzione degli ispettori agrari è stabilito chiaramente il lavoro che debbono fare, e finchè una legge non modifica tali mansioni, nessuna attribuzione nuova può essere fatta. Ad ogni modo lei faccia quello che vuole. Ma se anche ciò fosse lecito...

CARELLI, *relatore*. Rientra comunque nel compito assistenziale.

BOSI. Assistenza in materia di affitti? (*Interruzione del senatore Spezzano*). Questa è la dimostrazione di quale natura sia l'azione del Governo; anche se l'azione fosse lecita, essa sta a dimostrare che questo è il Governo di quei signori e niente altro.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se il signor Presidente lo permette, vorrei dare un chiarimento. L'onorevole Bosi dice che il Ministro dell'agricoltura non può prendere l'iniziativa di una conciliazione, affinché l'applicazione della legge sull'equo canone sia più efficiente. Ora, come i signori ispettori agrari entrano nelle Commissioni dell'equo canone, così possono anche entrare in queste Commissioni di conciliazione, le quali curano che l'applicazione dell'equo canone sia assicurata sempre meglio.

BOSI. No, lei fa applicare un accordo interno fra le categorie della Confida. Lo sappiamo bene.

CAPPELLINI. È una iniziativa di conciliazione a favore di una parte. (*Interruzione del senatore Spezzano. Replica del Ministro dell'agricoltura e delle foreste*).

BOSI. Si seguono, come ho dimostrato e dimostrerò, i suggerimenti, i consigli, i desideri di una parte. Parliamo di prezzi; onorevole Carelli, è vero che noi abbiamo i prezzi più alti. Avete chiesto e sostenuto la liberalizzazione, e noi ci ricordiamo bene che l'unica voce a favore della libertà di commercio con l'estero è stata quella dei produttori agricoli — lei, onorevole Cappellini, lo sa — prima ancora che si parlasse della liberalizzazione degli scambi. Questi signori dimostrano di non sapere niente della storia economica per-

chè la libertà di commercio non è mai esistita e quando qualcuno è stato fautore della libertà di commercio, lo fu perchè riteneva di essere il più forte sul mercato.

Così lo sono stati gli inglesi nel periodo della rivoluzione industriale, ma le teorie liberiste inglesi, che erano basate su una superiorità effettiva nel campo industriale, niente avevano a che vedere con il liberalismo e con la libertà, perchè nello stesso periodo gli inglesi erano i grandi schiavisti, i razziatori, i protettori delle zone coloniali dove la coltivazione veniva effettuata attraverso gli schiavi. Soltanto gente che non conosce nulla del mercato europeo e mondiale, prima e dopo la guerra, poteva farsi fautrice della libertà degli scambi, che non è mai esistita e che non può esistere in una società come la nostra, in cui le diverse economie sono diversamente sviluppate.

Ad ogni modo, ammettiamo che questi signori abbiano creduto di essere forti nella produzione dei generi agricoli del nostro Paese (frutta, verdura), e quindi hanno domandato la libertà degli scambi, infischiandosi altamente di tutto il resto dell'economia italiana. Ma anche qui sono caduti. Come possiamo noi avere un'agricoltura la quale abbia dei prezzi bassi quando lei, onorevole Carelli, e lei, onorevole Ministro, sanno quali sono le tare gravissime dell'agricoltura italiana, dovute alla sua arretratezza?

Noi perdiamo 250 miliardi per le malattie del bestiame, secondo i calcoli degli specialisti in materia; noi perdiamo altrettanto a causa degli insetti e delle crittogame nel campo vegetale: 500 miliardi di perdite solo per questa ragione!

È evidente che questo pesa poi sulla formazione dei prezzi, ed è chiaro che noi siamo in condizioni di inferiorità. L'onorevole Carelli ha aperto una finestra nella sua relazione a quelli che non lo sapevano sui danni prodotti dalle malattie ed ha fatto molto bene. Ma perchè non abbiamo fatto fino ad oggi, invece di spendere qualche centinaio di milioni, uno sforzo in questa direzione? Oggi, che noi ci troviamo di fronte ad una crisi molto seria, viene domandata al Governo — ed il Governo è disposto a darla — la somma di dieci miliardi per sostenere i prezzi. Questi dieci miliardi dovevamo spenderli per la lotta fito-sani-

taria negli anni scorsi, ed oggi non ci troveremo in questa situazione!

Ma i dieci miliardi si trovano ora perchè andranno nelle tasche di una parte sola, di coloro che li chiedono, insieme ai grossi esportatori, perchè si dovrà sovvenzionare l'esportazione. Ma i miliardi per tutelare la nostra agricoltura, la nostra produzione animale e vegetale, non li abbiamo mai trovati! Come si vuole una prova più completa dell'impossibilità per la classe dirigente attuale, rappresentata da questo Governo e dai Governi che lo hanno preceduto, di risolvere la crisi attuale, e della sua distanza enorme, abissale dagli interessi dell'agricoltura italiana?

Noi parliamo del Ministro dell'agricoltura, ma ella, onorevole Medici, è Ministro di qualche centinaio di proprietari terrieri.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma i coltivatori diretti non esistono per lei?

BOSI. Lei non ha fatto niente per i coltivatori diretti: ha solo domandato i voti! Se fossi stato io Ministro dell'agricoltura, evidentemente qualcosa avrei fatto, perchè il mio Governo non sarebbe stato il Governo degli agrari!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E la legge per le sementi?

BOSI. Onorevole Ministro, nel mio discorso dell'altro anno le ho riconosciuto questo merito, e quindi non lo richiami! Io sono d'accordo con lei che il giorno in cui potremo usare solo le sementi selezionate risolveremo il problema dell'importazione del grano; ma, onorevole Ministro, in quanti anni avremmo potuto farlo se fossero state emesse le opportune disposizioni? Io non ne faccio certo una colpa a lei, onorevole Ministro: è evidente che io ne faccio una colpa alla classe dirigente della quale sono stata espressione quei Governi di cui anche lei ha fatto parte. Comprendi che la questione è così!

Certamente, se aggiungiamo a quei 500 miliardi gli altri 500 che si portano via quegli altri parassiti che sono i proprietari terrieri, è chiaro che non può svilupparsi la nostra agricoltura. Del resto, onorevole Ministro, vogliamo indicare anche delle questioni attuali?

Veniamo ad una delle crisi più importanti di oggi: quella dei formaggi, per la quale il Governo oggi ha deciso l'ammasso. Va bene, faremo l'ammasso, siamo d'accordo in linea di massima. Siamo d'accordo che si creino gli istituti attraverso i quali si possano compensare le produzioni annuali che necessariamente, nella agricoltura, non sono sempre uniformi. È chiaro che l'ammasso ci dovrebbe essere per tutti i prodotti, anche quando non c'è la crisi. Ma volontario! Ma non si è fatto niente per tutti gli altri prodotti malgrado la crisi minacciante da anni.

Ad ogni modo, siamo arrivati a questo, onorevole Ministro: ella può fare oggi l'ammasso. Però l'importazione e l'esportazione dei prodotti lattiero-caseari quale andamento ha avuto negli ultimi anni? Dovevamo proprio aspettare oggi per prendere dei provvedimenti? Dovevamo proprio aspettare oggi quando l'importazione che nel 1938 era di 72 mila quintali è arrivata a 298 mila quintali nel 1952, a 398 mila quintali nel 1953 e a 398 mila quintali nel 1954? Il consumo è pressochè stazionario. È avvenuto che l'esportazione è pressochè scomparsa per il burro e la caseina e quella del formaggio è passata da 245 mila quintali nel 1938 a 170 mila quintali nel 1954, il che significa che abbiamo una diminuzione spaventosa dell'esportazione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È aumentato molto il consumo del formaggio in Italia e ne è aumentata anche la produzione.

BOSI. Ci troviamo con un *deficit* commerciale e con una produzione insufficiente al nostro consumo. Perché siamo arrivati a questo, onorevole Ministro? Non è solo per la liberalizzazione. La liberalizzazione, contro la quale si lanciano e giustamente i produttori...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Giustamente, fino ad un certo punto.

BOSI. Mi sa dire perchè ci troviamo sempre impelagati in queste grane? Noi abbiamo oggi in Italia e nel mondo una crisi agricola, quello che succede da noi succede in Francia, in Bel-

gio, in Olanda, in Danimarca ed anche in altri Paesi, come per esempio gli Stati Uniti.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non solo in questi Paesi, ma anche in altri Paesi che lei conosce meglio di me.

BOSI. L'obiettivo è diverso perchè là si lagnano che non mangiano abbastanza malgrado l'aumento di produzione, da noi invece i prodotti ci sono ma non riusciamo a venderli, non riusciamo cioè a mangiarli. Noi non riusciamo a far fronte ai bisogni per altre ragioni. Là non fanno fronte perchè aumentano gradualmente i consumi in relazione non solo all'aumento della popolazione ma ad un benessere in aumento, mentre noi non riusciamo ad aumentare il benessere per oltre metà della popolazione perchè, venendo a quello che dicevo prima, vi è la differenza tra i prezzi all'ingrosso e quelli al minuto. Questo è un male della nostra economia così come è organizzata perchè tra le imposte che i suoi Governi fanno pagare, fra gli alti profitti di una serie di prodotti necessari a tutta la popolazione come gas, elettricità, ecc. e gli alti profitti di coloro che dominano il mercato italiano a cominciare da quelli che vendono macchine, qualcuno deve pur pagare. Vi è poi un altro difettuccio nella nostra società, ed è che noi invece di aumentare gli impieghi produttivi nel nostro Paese attraverso una politica di lavoro per tutti, impieghiamo costantemente in modo improduttivo perchè la divisione del reddito nel nostro Paese avviene con un aumento in una sola direzione. Il reddito viene assorbito in una sola direzione. Vi è una direzione stagnante ed è la direzione dei consumi di massa e c'è una parte della popolazione che assorbe il reddito e lo spende ma in modo improduttivo. In Italia abbiamo un aumento costante della miseria ed un aumento delle spese improduttive che vengono a coprire la facciata della miseria perchè ci diamo molte arie in Italia e ci sono molte macchine fuori serie in giro. Questo provoca quella differenza che c'è tra il costo di produzione ed il costo della vendita al minuto dei prodotti, perchè nel mezzo di tutto questo della gente che deve mangiare ce n'è molta, proprio attraverso questa politica di spese impro-

duttive. Ecco la ragione principale per cui sussiste questa differenza di prezzi.

Tornando a quello che c'è nel nostro Paese ed in tutto il mondo, dobbiamo constatare che ci sono queste cause della crisi, crisi nostra, crisi in Europa, crisi negli Stati Uniti.

C'è poi il *pool* verde, c'è la speculazione nelle esportazioni, c'è la pressione dei *surplus* americani nel nostro Paese; c'è tutta una serie di ragioni della crisi. È chiaro che in questa situazione in cui la crisi è in atto in Italia e fuori d'Italia, in cui si determina la pressione dei prodotti americani non solo sul nostro mercato ma anche fuori con delle onde che arrivano fino a noi, la situazione non è rosea. Sarebbe bene che lei, onorevole Ministro, facesse uno studio per esaminare le ragioni per cui noi siamo invasi, per esempio, dai formaggi danesi; non si tratta soltanto di facilitazioni, di prezzi di favore per le esportazioni...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche i danesi hanno bisogno di esportare.

BOSI. Onorevole Ministro, c'è per esempio la Germania occidentale la quale non ha aumentato la sua produzione agricola...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Al contrario, ha aumentato la produzione e produce anche molti formaggi.

BOSI. La produzione agricola totale è diminuita ma la Germania riceve formaggi da altri Paesi ed allora ci caccia tra i piedi i suoi formaggi, poichè noi facciamo una politica di scambi con tutti i Paesi ed allora il nostro Governo viene a trovarsi di fronte ad una infinità di difficoltà se deve prendere delle misure di difesa doganale di fronte a certe merci e viene a trovarsi ad essere molto imbarazzato proprio per la complessità dei legami e degli impegni che ha su scala internazionale.

Ad ogni modo io non voglio insistere; c'è una serie di altre misure. A proposito della crisi del vino, per esempio, si poteva impedire l'importazione di tutta quella frutta che viene poi distillata per la produzione dell'alcool. Si è importata una grande quantità di frutta secca

che non si sa a che cosa dovesse servire ed infatti è servita appunto ad aumentare la quantità di alcool disponibile sul mercato. Si poteva benissimo diminuire l'importazione nel nostro Paese di pollame e di uova dando via libera ai mezzadri per allevare pollame, per esempio, invece di obbligarli a pagare ancora le regalie che tolgono ogni voglia di aumentare ancora la produzione. Questo non è stato fatto. Ed oggi arriviamo — *dulcis in fundo* — all'ultimo accordo che conosciamo attraverso la stampa, per altri « regali » da parte degli Stati Uniti.

Onorevole Ministro, io non voglio dire che il regalo di 50 milioni di dollari non servirà a nessuno nel nostro Paese, poichè ci sarà gente che come nel passato guadagnerà da tutto questo, ma la nostra economia non ne guadagnerà certamente come non ne guadagnerà la nostra politica. Io vorrei sapere come saranno spesi quei soldi poichè abbiamo già l'esperienza precedente: se qualcosa può essere andata ad investirsi a fondo perduto, senza con ciò modificare la situazione della nostra economia, a favore degli industriali e degli agrari, ricordo però anche molto bene a che cosa sono serviti i fondi E.R.P. Onorevole Ministro, ancor oggi lei è contento di quei fondi, senza dubbio, ma perchè senza i fondi E.R.P. probabilmente non si sarebbe fatta la scissione sindacale e molta stampa avrebbe avuto una vita ed un indirizzo diversi e molte organizzazioni non sarebbero vissute come viviamo, con delle attività tutt'affatto contrarie agli interessi del nostro Paese e della democrazia. L'America non ha mai dato niente per niente; l'America fa i suoi affari! Io domando che cosa comprerà ora con quei 50 milioni di dollari; ed è questa la domanda non solo che mi faccio io ma che si fanno tutti gli italiani, perchè abbiamo troppo triste esperienza di che cosa vuol dire l'intervento altrui nel nostro Paese, l'intervento diretto o indiretto delle armi o dei dollari. Noi sappiamo a che cosa serve questo intervento, serve sempre per comprare o per tentare di comprare la libertà dei popoli; in ogni caso rende difficile lo sviluppo dei Paesi. Noi sappiamo che cosa vuol dire il dominio del dollaro nell'America latina, in Asia e dovunque. Sappiamo che vuol dire ovunque regime dittatoriale e miseria per

le masse lavoratrici. D'altra parte voglio ritornare su un'altra questione. Voi vi accingete a prendere delle misure contro la crisi che dovrebbero consistere in un cosiddetto fondo di sostegno di 10 miliardi. Avete già cominciato a mettere da parte due milioni di quintali di riso. Questa strada non è nuova, è una strada vecchia ed è una strada che non risolve la crisi dell'agricoltura. È un sistema che aggrava la crisi dell'agricoltura, perchè almeno gli Stati Uniti, che hanno immagazzinato quantità enormi di prodotti agricoli, cercano oggi di buttarli sul nostro mercato. E dove li esporteremo una volta che avremo riempito i magazzini di prodotti invenduti? Li esporteremo a San Marino? Il problema non è di immagazzinare, ma è di far consumare di più. Per sottolineare i riflessi immediati che ciò potrà avere sull'agricoltura voglio leggervi qui, se permettete, cosa scrive il giornale « Wall Street Journal » del 22 marzo: « Il 6 per cento dei produttori di latte sono falliti durante l'anno 1954 », cioè dal febbraio 1954 al febbraio 1955, e l'America notate è il Paese che ha fatto l'immagazzinamento di enormi scorte di latte e l'« U. S. New & World Report » dice: « La recessione agricola negli Stati Uniti oggi è in atto; lo stato degli agricoltori e dei contadini è difficile. Ci ricorda quello del 1920, quando l'agricoltura subì il ribasso dei prezzi molto prima della grande depressione che colpì anche l'industria. Il problema agricolo sta peggiorando. Ricordando il 1920, alcuni economisti si domandano se questo difficile stato di cose continuando per lungo tempo nell'agricoltura, esso non dimostri una seria debolezza per la Nazione nel suo complesso ». Dobbiamo interessarci anche noi a questa crisi americana, perchè purtroppo l'economia americana ha importanza per il nostro Paese. Continua il giornale: « La preoccupazione per la recessione nell'agricoltura ha seri fondamenti. Essa è reale, e la depressione nell'agricoltura influisce direttamente nelle altre attività industriali, dato che gli agricoltori consumano largamente prodotti industriali... » e ancora: « Sequestri e vendite forzate sono salite del 40 per cento dal 1953 al 1954 ». Se queste vendite forzate sono aumentate nel 1954, bisogna ricordare che questo è il Paese nel quale, onorevole Ministro, si è fatta una politica di sostegno

dei prodotti, comprando i prodotti ed immagazzinandoli. Ma questa non è una politica buona e noi non possiamo seguirla. Per conto mio e per conto della mia parte penso che farebbe molto bene il Governo a spendere quei dieci miliardi per comprare i prodotti, per darli a quelli che non mangiano a sufficienza, perchè ci sono tanti disoccupati nel nostro Paese con un reddito che è al di sotto di un reddito civile. Distribuisca quel riso anche ai siciliani che non amano il riso, ma che lo mangeranno senza bisogno di diminuire con questo il consumo del pane, perchè in Italia neanche il pane vi è a sufficienza. (*Commenti dalla sinistra*). Noi quindi dobbiamo cambiare politica anche nell'agricoltura. Noi chiediamo le misure opportune, che non ho bisogno di ripetere qui, onorevole Ministro, perchè lei le conosce, dato che le sono state presentate, o le saranno presentate dalle organizzazioni contadine non bonomiane, e sindacali.

Ma io penso che sarebbe un errore, esclusa forse la necessità di far conoscere fuori di qui le indicazioni per uscire dalla crisi, presentare rivendicazioni a questo Governo. Non è questo il Governo che può fare qualcosa: ne siete convinti anche voi della maggioranza. Bisogna cambiare tutta la politica italiana, e ci domandiamo per quale ragione dobbiamo continuare a denunciare nel nostro Paese le insufficienze di una politica di sostegno dell'agricoltura quando nel mondo oggi si aprono prospettive diverse da quelle che voi pensavate qualche anno fa. Lo so, siete scontenti, o tali dimostrate di essere, per la conclusione del trattato di pace con l'Austria, che ha fatto dell'Austria un Paese neutrale; siete scontenti che i nostri vicini jugoslavi diventeranno forse anche essi un Paese neutrale, ma questo significa che anche noi possiamo mutare la nostra politica economica interna. Dobbiamo smetterla, con la politica di buttar soldi nel riarmo: abbiamo bisogno di potenziare la nostra economia, la nostra agricoltura, la nostra industria. Voi avete puntato e continuate a puntare le vostre carte sui dissidi e sugli scontri internazionali: invece di fare una politica di pace volete portare le truppe americane nel nostro Paese. Ma non è questa la politica che vuole la maggioranza degli italiani, perchè le truppe americane in Italia non servono ad altro che contro le aspi-

razioni democratiche e di libertà del popolo italiano, non difendono l'Italia ma ne minacciano l'indipendenza e la libertà. Non pensate che i contadini italiani, malgrado tutta la demagogia con la quale li incensate, mettendogli magari il cappello di paglia in testa per farli venire a Roma, cosa di dubbio buon gusto, vogliano una tale politica. Essi sono d'accordo per una politica di pace perchè sanno molto bene, come tutti i lavoratori, come tutti i cittadini italiani, che solo in una politica di pace è possibile fare anche una nuova politica economica che risolva i problemi che da decenni gravano sull'agricoltura italiana. Fare dell'agricoltura italiana una agricoltura moderna nell'interesse, prima di tutto, dei contadini italiani, dei lavoratori dell'agricoltura, nell'interesse dell'economia italiana in generale: penso non sia molto lontano il giorno nel quale le forze del lavoro potranno veramente cominciare a realizzare questa politica. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza:

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno ed al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere: 1) le ragioni politiche che sono alla base della circolare 255/L del 18 gennaio 1955 del Ministero dell'interno ai prefetti con la quale, prendendosi a pretesto una male interpretata sentenza di Cassazione, si è preteso negare il diritto di voto ai molti cittadini che, condannati col beneficio della sospensione della pena, abbiano meritata l'estinzione del reato previsto dall'articolo 167 del Codice penale; diritto di voto già confermato anche con la precedente circolare numero 9690/R del 15 novembre 1948 che riportava il parere favorevolmente espresso dal Mi-

nistero di grazia e giustizia; 2) se il Ministro di grazia e giustizia abbia condiviso e condivida, e per quali motivi, la interpretazione dell'articolo 167 del Codice penale in rapporto all'articolo 2, u. p., della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, contenuta nella predetta circolare numero 255/L del Ministero dell'interno, la quale distrugge il precedente parere dello stesso Ministero (130).

SPEZZANO, MINIO, GRAMEGNA,
TERRACINI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per conoscere con quali poteri il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ha praticamente reso inoperante, con riferimento a non dimostrate e, comunque, nella specie non invocabili ragioni di bilancio, la disposizione dell'articolo 114 della legge sullo stato degli ufficiali che consente il trattenimento in servizio fino a due anni dei tenenti colonnelli che transitano nell'ausiliaria (645).

JANNUZZI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se gli sia noto il nuovo grave episodio accaduto al Consiglio comunale di Napoli. Nella seduta del 27 aprile 1955, non soltanto venne negata la parola ad un consigliere comunale che intendeva celebrare il decennale della Liberazione, ma si giunse al punto di sciogliere la seduta pur di evitare tale celebrazione.

E se crede che sia conforme allo spirito e alla lettera della Costituzione tale gesto di faziosità che si aggiunge ai numerosi atti di provocazione, di insulto alla Resistenza e di apologia di fascismo ad opera del Sindaco e della maggioranza consigliere (646).

PALERMO, VALENZI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui al personale di segreteria e subalterno degli Istituti di istruzione media, assunto in ruolo nel 1951, già in servizio o in qualità di supplente, non sia stato ancora concesso l'assegno personale relativo alla differenza tra il contratto economico goduto prima della nomina e quello a nomina avvenuta, nonostante una decisione del Consiglio di Stato, che annulla l'articolo 10 del Regolamento 10 marzo 1948, n. 246, e l'entrata in vigore dal 1951 della legge relativa ai ruoli transitori (647).

RUSO Salvatore.

Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se non ritengano urgente di adottare provvedimenti (quali congrui contributi, esenzioni e rateizzazioni di oneri fiscali, concessioni di provvidenze creditizie ecc.) a favore degli agricoltori di molti paesi della provincia di Roma che per la gelata dell'aprile 1955 hanno visto gravemente compromessi i futuri raccolti (648).

MENGHI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali criteri intenda seguire il Governo per alleviare le conseguenze della « brinata » del 17 aprile 1955 verificatasi nella provincia di Viterbo. Di fronte agli affidamenti dati dallo stesso onorevole Ministro dell'agricoltura a popolazioni non diversamente colpite dalle « gelate » o « brinate » che si sono abbattute su varie parti d'Italia nelle scorse settimane, si richiede che quali che siano le provvidenze escogitate o da escogitarsi (esoneri e rateazioni fiscali, facilitazioni creditizie, cantieri di lavoro ecc.), dette provvidenze siano da estendere alle provincie di Roma e Viterbo per le zone ivi duramente colpite (649).

ALBERTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli ritiene conforme all'articolo 40 della Costituzione la disposizione emanata dal

suo Ministero di trattenere tutte le competenze ai professori che hanno partecipato ai recenti scioperi (650).

MERLIN Angelina.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Vicenza, mentre ovunque, anche nei centri e nelle località meno importanti, il lunedì 25 aprile 1955 si celebrava solennemente il decennale della Liberazione, ha creduto di proibire a Valdagno ogni manifestazione pubblica e popolare.

L'inqualificabile provvedimento, fra l'altro in aperta violazione della norma costituzionale, ha suscitato la più viva indignazione nella popolazione di Valdagno.

Il signor prefetto di Vicenza, evidentemente, o ignora o mostra di non tenere nella dovuta considerazione il glorioso contributo di eroismo e di sangue della popolazione di Valdagno alla lotta di liberazione, contributo attestato da 192 caduti, 96 feriti, una medaglia d'oro, e da fatti d'arme ed episodi di valore partigiano tra i più significativi della Resistenza italiana.

La gravità del fatto denunciato non può, a parere dell'interrogante, non porre al Ministro dell'interno il problema dell'ulteriore permanenza in quella provincia di un rappresentante del Governo che appare così destituito di sentimenti patriottici e nazionali e di sensibilità democratica (651).

MARZOLA.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per conoscere, se non credano necessario e particolarmente urgente provvedere alla creazione nella zona industriale di Reggio Calabria, che da anni attende di essere utilizzata, di qualche industria di Stato, come, ad esempio, una manifattura di tabacchi, controllata dallo Stato, che, mentre varrà a richiamare l'attenzione degli industriali privati, gioverà a dare finalmente inizio, anche in questa provincia, a quel programma di industrializzazione meridionale, senza della quale questa provincia — che è fra le ultime provincie d'Italia nella scala dei redditi unitari — rimarrà in una preoccupante si-

tuazione di grave disagio economico, non essendo affatto sufficiente l'agricoltura, anche se intensiva e progredita, a sollevarla dalle drammatiche difficoltà economiche, in cui essa si dibatte da anni (652).

BARBARO.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale consistenza abbiano le voci secondo le quali il petrolio di Alanno dovrebbe essere trasportato in altra regione ove verrebbero installati i necessari impianti di raffineria; il che, se vero, costituirebbe offesa grave e delusione amarissima per la buona gente abruzzese (653).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza e se approvi, e per quali motivi, il fatto che il Questore di Roma proibisca manifestazioni e comizi indetti dalla Lega nazionale dei Comuni, Province ed Enti minori, con lo specioso pretesto di non poter considerare la Lega come associazione riconoscibile; ciò che è in contrasto con ogni elementare principio della Costituzione (654).

SPEZZANO, MINIO, TERRACINI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quanto ci sia di vero, sulle notizie recentemente apparse sulla stampa italiana, circa un discorso che il signor Alois Grauss avrebbe pronunciato alla Dieta tirolese, con speciale riferimento alla politica italiana nel « Tirolo meridionale » e contenente accenni a pretese ingiustizie nei riguardi di questo territorio (Alto Adige) dalla prima guerra mondiale ad oggi da parte del Governo italiano; e per conoscere se nell'attuale momento internazionale, il Governo sia in grado di fare comunicazioni in merito (655).

SPALLINO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed all'Alto Commissario per il turismo, per conoscere se non credano opportuno, conve-

niente ed utile predisporre e concedere una sovvenzione per quanto modesta, di qualche centinaio di migliaia di lire alla Associazione « Pro Sacile », che fino ad ora attraverso duri sacrifici economici, non più sopportabili, ha mantenuto in vita per lustro e decoro della zona, la tradizionale plurisecolare « Sagra dei Osei ». È noto che la manifestazione si svolge ogni anno all'inizio dell'autunno dal 1300, e che godeva speciali esenzioni fiscali per concessione della Repubblica di Venezia. Attualmente la « Sagra dei Osei » non è limitata alla compra-vendita degli uccelli da richiamo e di attrezzi d'aucupio, ma è divenuta occasione di confluenza degli agricoltori della provincia di Udine e delle provincie limitrofe per lo scambio dei prodotti, ed una manifestazione turistica singolare di alto interesse nazionale. Sarebbe veramente deplorabile che dovesse attenuarsi il rilievo della manifestazione stessa per deficienza finanziaria (656).

CALDERA, LIBERALI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se è a conoscenza che alla vigilia delle manifestazioni nazionali per la celebrazione della Resistenza, ignoti malfattori hanno in Genova deturpato con scritte oltraggiose, inneggianti ad Hitler, la lapide posta a ricordo del Rabbino Riccardo Pacifici, deportato e assassinato nei campi di sterminio nazisti; se siano condotte indagini per scoprire gli autori del miserevole episodio e quali provvedimenti, in caso affermativo, siano stati adottati a carico dei responsabili (657).

CALDERA, TERRACINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a sua conoscenza l'immorale ed illegale discriminazione compiuta a Monterosso Almo, in provincia di Ragusa, ai danni di numerose lavoratrici che inoltrarono domanda di iscrizione ad un « Corso di qualificazione - scuola di taglio » domanda alla quale dovettero allegare anche la tessera di un determinato sindacato e che ciò malgrado sono state escluse perchè sospette di non votare per i partiti governativi.

L'interrogante chiede se l'onorevole Ministro non ritiene opportuno di promuovere una inchiesta e, se del caso, far riesaminare le assunzioni e punire i colpevoli della discriminazione (658).

MONTAGNANI.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le condizioni di lavoro e di produzione zolfifera nelle miniere di concessione alla « Montecatini » nella Vallata del Savio (Forlì) e nella miniera di Perticara e per sapere se non ritengano opportuno e necessario prevenire ulteriori crisi di occupazione intensificando e completando esplorazioni, perforazioni e ricerche di vecchi e nuovi giacimenti nella zona (1240).

BRASCHI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per sapere se risponda a verità che a un cittadino italiano siano stati pagati oltre duecentomila dollari di provvigione per l'acquisto — altra volta rifiutato — di una modesta partecipazione in una concessione petrolifera sulla Baia di Acaba da parte dell'A.G.I.P., la cui attività — attese le notizie pubblicate dall'Agenzia « Sit » e da altri giornali — pare vada più seriamente controllata e disciplinata.

È opportuno riportare tali notizie: « Alcuni giornali economici hanno diffuso una notizia secondo la quale l'A.G.I.P. avrebbe acquistato una piccola partecipazione in una concessione petrolifera sulla Baia di Acaba (Egitto). La notizia merita conferma. La Società petrolifera che ha stipulato la transazione con l'A.G.I.P. fa capo ad un tal conte Lazovère. Quest'uomo, dal passato ultra-avventuroso, è cittadino degli Stati Uniti. Era stato, prima della seconda guerra mondiale, cittadino romeno e, prima ancora, cittadino russo. Appartenente ad una illustre famiglia di origine francese, egli era ufficiale medico ed aveva una posizione di prim'ordine negli ambienti zaristi. Egli era, anzi, quel Lazovère che, insieme a due principi russi, uccisero il Pope Rasputin: fu il nostro

personaggio che preparò e propinò il veleno. Dopo il 1917, il de Lazovère si rifugiò nella Corte rumena, dove fu bene accolto e molto sostenuto dal defunto Re Carol, tanto che in breve divenne esponente di una grande società petrolifera, quella in cui l'A.G.I.P. mussoliniana aveva una piccola partecipazione. La seconda guerra mondiale, spazzando via la proprietà privata in Romania, costrinse il Lazovère a emigrare negli Stati Uniti dove, alla testa di petrolieri minori, ha iniziato la ricostruzione della sua fortuna. Tra il 1951 e il 1952, egli poté provare che la "Standard" aveva largamente violato il divieto di introdurre il petrolio, materiale strategico, in Cina, e che i rifornimenti alle armate di Mao-Tse-Tung erano stati fatti a mezzo del petrolio che la grande società ricavava da una concessione che aveva ottenuto nella Baia di Acaba. Questa concessione, in seguito a pressioni del Governo degli Stati Uniti, venne revocata da re Faruk e concessa successivamente al de Lazovère e ai suoi amici. Nel 1952 il conte russo-romeno-americano cominciò a svolgere trattative per la costituzione di un consorzio di cui avessero fatto parte non solo americani, ma anche francesi, svizzeri e italiani, e a questo proposito fece offrire all'A.G.I.P. una partecipazione che avrebbe preso il posto di quella che un tempo aveva la Romania. Nel 1952, le prospettive petrolifere, soprattutto dell'A.G.I.P., che aveva affermato che non esisteva petrolio in Sicilia, nè in Abruzzo, non erano molto favorevoli, per cui le offerte del Lazovère potevano apparire persino convenienti. Eppure vennero lasciate cadere, evidentemente per non creare nocumento, sia pure minimo, agli interessi dei grandi petrolieri anglo-americani collegati allora con l'A.G.I.P., oggi con la maggiore E.N.I. Tre anni dopo, quando le prospettive petrolifere del nostro Paese sono divenute molto larghe, l'A.G.I.P. acquista finalmente una partecipazione ad una concessione petrolifera il cui prodotto sarà certamente, data la distanza dai mercati di maggiore consumo, più caro di quello italiano! Si assicura che per l'acquisto di questa piccola partecipazione siano stati pagati oltre duecentomila dollari di provvigione ad un cittadino italiano! » (1241).

NACUCCHI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere se e quando intendono presentare al Parlamento i provvedimenti legislativi atti a soddisfare le giuste richieste dei pensionati degli Enti locali contenute nell'ordine del giorno votato il 18 marzo 1955 dalla Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati (1242).

FIORE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno prorogare fino al 31 dicembre 1955 il termine di scadenza del concorso nel ruolo in soprannumero degli insegnanti elementari istituito con la legge 27 novembre 1954, n. 1170, concorso bandito con ordinanza ministeriale n. 1500/22 del 24 marzo 1955 e dar così modo di potervi partecipare anche a coloro che risulteranno idonei nel concorso magistrato indetto con ordinanza 1° agosto 1954 del Provveditori agli studi, tanto più che in alcune provincie (ad esempio Pistoia) la graduatoria definitiva del predetto concorso fu già esposta nei locali del relativo Provveditorato e dopo ventiquattro ore ritirata. Oggi quindi molti insegnanti, pur sapendo di essere stati dichiarati idonei, sono esclusi dal concorso indetto con la citata ordinanza ministeriale 1500/22 (1243).

CORSINI.

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere i motivi che hanno consigliato la emanazione e la pubblicazione del decreto di nomina del nuovo Consiglio di amministrazione dell'I.N.G.I.C. in una formazione incompleta e precisamente senza l'inclusione, disposta dall'articolo 11 della legge costitutiva dello I.N.G.I.C. (regio decreto 28 dicembre 1936, n. 2418) modificata con la legge 3 marzo 1951, n. 189, dei due membri da designarsi dal Ministro dell'interno su proposta dell'Associazione dei Comuni, e ciò sebbene quest'ultima avesse tempestivamente provveduto a quanto di sua incombenza; e per sapere se non ritengano che il Consiglio di amministrazione dell'I.N.G.I.C. viziato in tal modo nella sua struttura (e tanto più stranamente, dovendo esso provvedere al ritorno dell'Istituto alla piena

normalità funzionale dopo i recenti noti turbamenti) possa legalmente assolvere i suoi compiti statutari (1244).

TERRACINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza — ed, in caso affermativo, come intenda provvedere — di irragionevoli difficoltà e pretesi dubbi di interpretazione rappresentati dagli organi dell'Istituto di previdenza sociale in sede di applicazione della legge 29 gennaio 1955, n. 25, sulla « Disciplina dell'apprendistato », a parere dei quali agli apprendisti, che rivestano la qualifica di capo famiglia, deve negare il diritto a percepire gli assegni familiari a loro carico, e cesserebbero pertanto dal diritto anche i capi famiglia apprendisti che, prestando la propria opera in forma subordinata, già percepiscono tali assegni.

La stranezza e l'inconsistenza di una tale interpretazione, e della conseguente applicazione della legge, appaiono evidenti sol che si pensi che al genitore lavorante alle dipendenze altrui compete il diritto di percepire gli assegni familiari per i propri figli od equiparati che siano occupati quali apprendisti.

La legge peraltro, nulla avendo innovato in merito alle disposizioni esistenti circa gli assegni familiari in favore dei lavoratori, apprendisti e non apprendisti, alle dipendenze altrui, vale la regola unanimemente riconosciuta dell'efficacia e dell'applicabilità delle norme legislative non abrogate o contraddette da disposizioni successive (1245).

DE BACCI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario sospendere gli sfratti notificati in Milano alle famiglie abitanti in via Laurana, 2, 6 e viale Zara, 131, nella casa di proprietà dell'Amministrazione poste e telecomunicazioni e ciò in considerazione del fatto che gli interessati occupano gli alloggi dai quali dovrebbero essere allontanati da oltre venti anni e non hanno possibilità di sistemarsi in altre abitazioni stante le loro modeste condizioni economiche

e la mancanza di alloggi disponibili da parte dell'Istituto case popolari o Enti similari (1246).

MONTAGNANI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia allo studio o comunque si ritenga di modificare la legge 29 novembre 1941, n. 1405, concernente l'ordinamento delle carceri mandamentali.

L'articolo 4 recita: « Il personale assegnato a ciascun carcere della tabella C allegata alla presente legge, è nominato dal Procuratore del Re Imperatore su proposta del Podestà ».

Trattasi di un servizio di natura particolare che non può essere sottratto per la scelta del personale alla esclusiva responsabilità della Autorità giudiziaria. La proposta del Capo dell'Amministrazione comunale nel nuovo ordinamento costituzionale non si ravvisa nè necessaria nè opportuna. Potrà essere sostituito il parere o la informativa che è nella consuetudine di rito (1247).

ZELIOLI LANZINI.

Ai Ministri della difesa, dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se intendano approvare, e per quali motivi, il provvedimento emesso dal Comandante in capo del Dipartimento M.M. di Taranto, che, con ordinanza del 20 aprile 1955, notificata il 23 successivo al Sindaco del comune signor Nicola De Falco, ricorrendo in modo illegittimo al potere conferitogli dall'articolo 4 della legge 1° giugno 1931, n. 886, per la costruzione di opere di difesa, ha disposto che la Direzione autonoma del Genio militare per la Marina proceda all'inizio dei lavori per la costruzione di due fabbricati destinati ad alloggio di famiglie di ufficiali e sottufficiali, i cui progetti non sono stati approvati regolarmente dal Comune, a seguito di parere sfavorevole della Commissione edilizia, sia perchè in contrasto col piano regolatore della città, approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 30 giugno 1954, sia perchè la edificazione di tali fabbricati non fu neanche prospettata in sede di applicazione dello stesso piano regolatore da parte del Ministero della difesa-marina (1248).

VOCOLI.

Ai Ministri dell'interno e del tesoro. Durante l'ultima guerra, negli anni 1944 e successivi, gli abitanti di numerosi Comuni, colpiti da eventi bellici, furono costretti a sfollare in massa o singolarmente, e gran numero di essi affluirono, feriti o malati, negli ospedali dei maggiori centri e, per il Lazio, segnatamente in Roma.

Le spese per la speditività in oggetto dovevano essere logicamente poste a carico dello Stato, derivando da avvenimenti di carattere straordinario, con l'adozione di speciali provvedimenti legislativi atti a discriminare tali spese da quelle relative alle speditività ordinarie, che fanno capo ai Comuni.

Invece, nonostante le numerose richieste di molti Comuni colpiti da eventi bellici e segnatamente di quelli compresi nella zona della battaglia di Cassino, espresse in una importante assemblea, presieduta a Cassino dal Sottosegretario agli interni e con l'intervento di oltre 50 sindaci delle provincie di Frosinone, Latina, Caserta, Campobasso, nessun provvedimento fu sinora adottato dagli organi statali nel senso suesposto. Non solo, ma fu invece notificato ai singoli Comuni l'ammontare del debito per speditività, maggiorato degli interessi di mora e delle tasse di registrazione delle convenzioni per la rateizzazione delle somme addebitate, disponendo altresì per i Comuni che resistevano a tali intimidazioni l'incameramento dei contributi o diritti dovuti dallo Stato ai Comuni, fra cui l'imposta generale sull'entrata, creando in molte Amministrazioni, situazioni finanziarie insostenibili.

Ciò premesso, l'interrogante chiede che siano escogitate modalità pratiche atte ad eliminare i gravissimi inconvenienti lamentati (1249).

RESTAGNO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Sulle ragioni per le quali è stata soppressa dalla rete televisiva istituita con suo decreto la installazione di una stazione ripetitrice o di un ponte radio t.v. nel Vallo di Diano: installazione già progettata, annunciata ufficialmente, ed avviata ad esecuzione, avendo la R.A.I. già inviato sul posto i tecnici per la scelta della località più opportuna; e

per conoscere se non creda rendere giustizia a una zona così popolosa revocando il provvedimento di soppressione, che priverebbe ben 19 Comuni del servizio televisivo, ormai rispondente ad intrascurabili esigenze individuali e collettive, proprio quando esso viene esteso a tutte le regioni d'Italia; e se non creda revocare la soppressione stessa con tutta urgenza, perchè la installazione sia effettuata ora che tecnici ed attrezzature sono presenti nella Campania per i lavori di installazione nel Golfo di Napoli, e prima del loro prossimo trasferimento in Lucania passando per il Vallo di Diano (1250).

DE MARSICO.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il motivo della esclusione della stazione ripetitrice nel Vallo di Diano, già progettata ed annunciata ufficialmente, fino al punto che la R.A.I. aveva inviato sul posto tecnici per la scelta della più opportuna località.

Chiede, inoltre, se — tenuto conto che tale ingiustificata soppressione ha suscitato il più vivo malcontento nelle industri e laboriose popolazioni dei Comuni del detto Vallo, già sede di Sottoprefettura ed ora di Tribunale — voglia revocare la lamentata ed offensiva esclusione e disporre che si provveda in conformità della precedente progettazione, con la massima urgenza: cioè prima che tecnici ed attrezzature operanti nella Campania si trasferiscano in Lucania, dopo essere inutilmente passati per il Vallo di Diano (1251).

PETTI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere: 1) se per i professori ordinari negli Istituti d'istruzione media che furono esclusi dall'insegnamento durante il fascismo per motivi politici, sarà valutato, nella legge delega da emanarsi a loro favore, il periodo di detta esclusione almeno per dieci anni d'insegnamento come costantemente viene stabilito ogni anno per il conferimento degli incarichi e supplenze; 2) se, in attesa della riforma del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, proposta quest'anno dal Con-

siglio superiore della pubblica istruzione, il Ministero adotterà per i prossimi trasferimenti che saranno decisi dalle Direzioni generali per l'istruzione classica e tecnica, lo stesso trattamento che viene concesso ai maestri perseguitati politici e razziali, aventi diritto alla valutazione supplementare di punti quattro per ogni anno di servizio effettivamente o non prestato; 3) se non sia opportuno chiarire tempestivamente presso i Provveditorati agli studi che l'assegnazione provvisoria va riconfermata in favore dei suddetti insegnanti danneggiati dal fascismo sempre presso lo stesso Istituto con precedenza assoluta sui professori di ruolo transitorio o supplenti non perseguitati politici, in analogia a quanto viene praticato nei concorsi e nel conferimento delle supplenze. Ciò per evitare che i Provveditori agli studi interpretino a modo loro le così dette « assegnazioni provvisorie », come si è verificato presso qualche Provveditore nello scorso anno scolastico (1252).

PETTI.

Al Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende adottare perchè le esercitazioni di artiglieria, che solitamente si svolgono nella vallata di Terragnolo (Trento), siano, invece, effettuate in altra località.

I motivi della richiesta sono i seguenti: la valle di Terragnolo (Trento) è una delle più povere, se non la più povera, di tutta la regione, data la sterilità del suolo e la poca terra disponibile, polverizzata in piccolissime proprietà; popolazione diminuita dai 3.200 abitanti del 1910 ai 2.400 del 1920, ai 2146 del 1936 e ai 1.993 del 1951; nessuna prospettiva economica può offrire il turismo, poichè si tratta di località scomode, troppo calde durante l'estate e prive di possibilità sciistiche l'inverno.

Il Comune deve far fronte a forti spese (basti pensare alle strade che allacciano numerose frazioni, costosissime da mantenere e da migliorare perchè tutte su pendici scoscese e franose) e non può evidentemente fare gran conto sulle imposte, date le misere condizioni dei contribuenti. Sua risorsa fondamentale è il patrimonio terriero, circa 1.150 ettari di boschi e 400 di pascoli. Cifre che non debbono far pen-

sare che il Comune sia benestante: perchè la seconda si riferisce a malghe quasi tutte d'alta quota, cui si accede in due, tre o più ore per ripidi sentieri, quindi con affitti relativamente bassi; la prima riguarda boschi in gran parte cedui, anch'essi malissimo serviti da strade e in forte pendenza.

Nella parte alta della montagna, tra i 1.300 e i 1.700 metri, intercalando con le malghe, v'era un bel comprensorio d'alcune centinaia di ettari di fustaia d'abeti e larici; questi boschi degradanti dal Col Santo verso nord, furono occupati per l'intera durata della guerra, dal 1915 al 1918, dalle seconde linee austriache che fronteggiavano le posizioni italiane del Pasubio: la loro devastazione fu totale.

La rinnovazione spontanea del bosco si affermò lentamente, perchè il suolo è roccioso e il clima aspro; tuttavia oggi quasi tutta la plaga è rivestita da giovani lariceti misti con l'abete. Piante dai venti ai trenta anni, cioè in prevalenza paleria e stangame di poco volume e di valore unitario attuale infimo date le grandi spese d'esbosco.

Molto elevato invece il loro « valore d'aspettazione », poichè tra pochi decenni fornirebbero forti quantità di tondame da sega. Altissimo poi, benchè non valutabile commercialmente in cifre, il valore protettivo di questi boschi d'alta montagna, la cui esistenza garantisce le valli e i paesi dalla furia delle acque selvagge.

Proprio questi boschi, dove la natura sta rimarginando faticosamente le distruzioni di guerra, sono stati scelti negli ultimi anni quali bersagli per le esercitazioni di tiro dell'artiglieria campale: nella sola estate 1954 sono state distrutte circa 250 piante di larice e d'abete e danneggiate gravemente altre 300, con diametri variabili da tre a trenta centimetri, con un danno, riferendosi al solo valore del legname, di circa ottocentomila lire. Ben più grave il danno qualora si consideri il turbamento portato alla compagine del bosco stroncandone le piante più sviluppate, già in grado di produrre seme e di accelerare quindi il rimboschimento spontaneo delle molte rade ancora esistenti.

Ciò premesso, si chiede che le autorità militari competenti trovino la possibilità di non

recare, a questo patrimonio boschivo in via di ricostruzione, ulteriori danni, il cui risarcimento, per quanto scrupolosamente stimato, non sarà mai tale da rifondere anche il danno di ordine biologico di cui s'è detto sopra.

Si chiede pure, a maggior ragione, che i tiri di artiglieria risparmino un'altra zona colpita in questi ultimi anni, e cioè l'altipiano di Milegna dove numerosi montanari di Teragnolo possiedono prati falciabili: proprietà, al solito, frazionatissime, dalle quali, con duro lavoro e con ore di trasporto a slitta o a spalla essi ricavano quei pochi quintali di fieno che sono l'unica loro risorsa foraggera, poichè gli aridi campicelli attorno ai paesi non si prestano alla coltura pratica.

A pochi chilometri di distanza, fra Pasubio e Col Santo, vi sono centinaia d'ettari di terreno ondulato privo di bosco e poco produttivo perchè situato oltre i 1.900 metri di quota, dove potrebbero essere diretti i tiri d'artiglieria con danni minimi, e forse lo stesso potrebbe farsi nell'alta regione di Cima, Posta, Cima Carega più a sud (1253).

SPAGNOLLI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, perchè voglia compiacersi di dare notizia dei suoi intendimenti circa la utilizzazione immediata dell'ingente massa di petrolio reperita nella zona di Alanno con il pozzo « Cigno 1 » e « Cigno 2 ».

Dopo i recenti voti del Consiglio superiore per le miniere e dopo i voti espressi dai Comuni di Abruzzo e delle Marche nel Convegno di San Benedetto del Tronto del 3 aprile 1955, data la conferma avutasi attraverso il pozzo « Cigno 2 » circa la importanza del giacimento, non pare legittimo ed opportuno qualsiasi ritardo al rilascio della eventuale concessione, essendo ovvio che le condizioni della medesima dovranno tenere presenti i criteri fondamentali del progetto di legge sugli idrocarburi presentato alla Camera e comunque contenere tutte le tutele e garanzie del caso per la collettività e per lo Stato (1254).

TARTUFOJI, CAPORALI, CARELLI, CERULLI IRELLI, TIRABASSI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non intenda revocare il provvedimento di sfratto della Pretura di Volterra intimato al Presidente del C.R.A.L. della frazione di Mazzolla dal locale della ex casa del fascio.

Il fabbricato è stato costruito nel 1936 dai lavoratori di Mazzolla, frazione oltremodo disagiata che dista 8 chilometri dalla città e tuttora è priva di luce elettrica, di telefono, di mezzi di comunicazione, senza parlare dello stato generale di miseria in cui vivono le famiglie della zona. Dopo la liberazione i lavoratori residenti nella frazione pensarono di costituire un luogo di ritrovo nel locale che era venuto a rendersi libero e che in effetti a tutt'oggi rappresenta l'unica stanza dove essi possono concedersi una modestissima ricreazione serale al termine della giornata di lavoro.

Tale sede non necessita ad alcuno; nè alla Amministrazione delle poste alla quale è stata offerta dall'Intendenza di finanza, in quanto l'Ufficio postale esiste già; nè al Comune per uso scolastico perchè le scuole hanno già la loro sede. Le reiterate offerte a varie amministrazioni pubbliche che non ne hanno bisogno, non rappresentano pertanto che una manifesta volontà di sfruttare il C.R.A.L. dall'uso del locale adibito esclusivamente a funzione ricreativa in una zona particolarmente disagiata e priva di ogni conforto (1255).

GIUSTARINI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere a quale punto si trova la elaborazione del regolamento dell'Opera nazionale per i ciechi civili e delle altre disposizioni necessarie per l'attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 632. Il termine dei sei mesi previsto dalla legge è trascorso e l'urgenza del provvedimento è insita nelle ragioni che hanno determinato il Parlamento a concedere ai ciechi bisognosi un assegno alimentare (1256).

ZELIOLI LANZINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica del defunto militare Mirci Vincenzo fu Giuseppe da Aidone (Enna), beneficiaria la vedova Pittà Filippa, posizione n. 333283 (1257).

RUSO Salvatore.

Al Ministro dei trasporti, per sapere: 1) se ritenga lecita l'azione che il signor Filippo La Malfa, attualmente capo del Deposito FF. SS. di Piazza Armerina (Enna), va conducendo sul personale dipendente a favore del locale candidato Sammarco, suo cugino, inducendo a seguirne ed applaudirne perfino i comizi di quartiere; 2) se non ritenga tale azione contraria alle disposizioni delle vigenti leggi elettorali che colpiscono chiunque con minacce o intimidazioni induca a votare a favore di una determinata lista o di un determinato candidato; 3) quali provvedimenti intende sollecitamente prendere nei confronti del signor La Malfa per richiamarlo al corretto rispetto delle leggi e dei regolamenti, evitando l'evidente abuso dei poteri d'ufficio (1258).

RUSO Salvatore.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere i motivi che non hanno ancora reso possibile il completamento del porto di Desenzano del Garda. Gli interroganti hanno richiamato l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici con la loro interrogazione numero 2645 presentata nella seduta del 4 febbraio 1953. Lo stesso onorevole Ministro rispondeva nella seduta del 26 marzo successivo, facendo presenti le difficoltà di finanziare le opere nell'esercizio in corso (1952-53) ed anche nel successivo (1953-54). Sembra però che sia ormai ingiustificato dilazionare tale finanziamento per il tempo trascorso, che dovrebbe aver permesso di reperire i fondi necessari, e per gli ostacoli che la mancata sistemazione crea al traffico locale incredibilmente aumentato (1259).

BUIZZA, ZANE.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i criteri seguiti nella assegnazione dei fondi della parte ordinaria del bilancio per i porti e le banchine del Lago di Garda, rilevato che per quelli di essi cadenti in sponda bresciana, si attende da anni la esecuzione di lavori di manutenzione e di sistemazione (1260).

BUIZZA, ZANE.

Al Ministro dell'industria e del commercio:
1) per conoscere se ritiene di considerare l'opportunità di far accelerare e condurre ad urgente conclusione il problema dell'immediato sfruttamento delle risorse petrolifere rinvenute nella zona di Alanno e ciò per ovvie ragioni di natura economica locale e nazionale;
2) per sollecitare la sua azione affinché gli impianti relativi di raffinazione e lavorazione siano installati in Abruzzo — zona depressa dell'Italia meridionale — in armonia all'indirizzo di sviluppo del Mezzogiorno e all'equità di trattamento delle singole regioni (1261).

DE LUCA Angelo.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno che gli organi di polizia abbiano istruzioni che servano ad evitare, che in un molto discutibile eccesso di zelo che minaccia di divenire puerile, si affannino ad organizzare superflue parate reclamistiche a determinate dive cinematografiche di fama così detta internazionale, con scorte rumorose motorizzate a sirene sonanti; in una pretesa esigenza di tutela di incolumità personali, che sarebbero meglio protette se lasciate alla naturale discrezione del buon senso, e alla negazione, resa allora opportuna, di esibizionismi di scarso buon gusto. (Vedi arrivo al salone dell'auto in Torino di una alfetta grigia con nota attrice dai clamorosi incidenti) (1262).

TARTUFOLI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra intestata alla vedova Fiorini Egle, n. 448379. La pratica, inoltrata da parecchi anni, non è ancora stata definita (1263).

BARDELLINI.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra intestata a Lorenzetto Valentino, di Michele, nato il 16 ottobre 1922.

Dopo aver subito numerose visite mediche, gli venne assegnata l'ottava categoria rinnovabile (1264).

BARDELLINI.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, dell'interno ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere fino a che punto le « centrali del latte », municipalizzate o meno, hanno facoltà di operare e di imporre condizioni e prezzi ai produttori e ai consumatori, sovrapponendosi, spesso, in forma di monopolio, alla iniziativa privata e sopprimendola, con danno della pubblica e privata economia e con deleteria influenza sul consumo, specialmente popolare, di un alimento così necessario e fondamentale (1265).

BRASCHI.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, nel linguaggio tenuto da « 24 Ore » nel suo articolo di fondo (peraltro non firmato) del 17 maggio 1955, non ravvisi gli estremi di vilipendio al Parlamento ed alla sua persona (e quindi perseguibili) laddove l'articolista (che si cela sotto l'anonimo) a proposito delle concessioni di sfruttamento degli idrocarburi, taccia gli onorevoli componenti la X Commissione industria e commercio della Camera quali « rappresentanti che di se stessi e strettamente dominati dagli interessi monopolistici dell'E.N.I. », nonchè esponenti di « opinioni settarie ed interessate » giungendo a gratificare l'onorevole Villabruna quale Ministro che in più di una occasione « ha dimostrato di avere un polso assai malfermo ».

Con riserva di risollevarne la questione nella prossima discussione del bilancio dell'industria e commercio, si chiede urgente risposta scritta (1266).

RODA.

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere quali provvedimenti abbiano adottati, o intendano adottare in seguito ai gravi fatti, che si sono verificati presso la civica Amministrazione dell'importante comune di Rosarno, e che hanno portato, fra l'altro, per quanto concerne la gestione I.N.G.I.C. all'emissione del mandato di cattura per qualche elemento e perfino all'incriminazione dello stesso Sindaco, per concorso (1267).

BARBARO.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono le ragioni per cui a tuttora non è stato nominato il direttore dell'Ente Delta padano in luogo del compianto dottor Lavachielli; per sapere se corrisponde al vero la notizia circolante nella zona del Delta secondo la quale tale successore, che era già stato designato in un funzionario di provata capacità e all'altezza del compito abbia dovuto essere escluso per interferenze locali (1268).

BARDELLINI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno emanare disposizioni all'I.N.P.S. per la retta interpretazione della legge 4 aprile 1952, n. 218.

L'I.N.P.S. infatti per quello che riflette la assicurazione facoltativa, di cui al testo unico 30 maggio 1907, n. 376, titolo IV e al decreto legge 4 ottobre 1935, n. 1827, non ha creduto applicare l'ultimo comma dell'articolo 29 della citata legge 4 aprile 1952, n. 218, nei casi in cui le pensioni facoltative erano state liquidate anteriormente all'approvazione della legge stessa.

Per tale erronea interpretazione ne consegue una patente ingiustizia così che assicurati facoltativi, già in pensione al 4 aprile 1952, godono dell'importo della pensione facoltativa base unitamente all'importo della contingenza e del caro-pane, mentre quelli che dall'assicurazione facoltativa passarono all'obbligatoria a norma del decreto 9 ottobre 1922, n. 1403, non percepiscono che la sola pensione base, proveniente dall'assicurazione facoltativa, senza la contingenza ed il caro-pane cumulativamente o separatamente a quella obbligatoria rivalutata a norma di legge.

Non vi sono disposizioni in senso contrario perchè l'articolo 10 della legge 4 aprile 1952 sopprime con la rivalutazione delle pensioni il caro-pane e la contingenza ai soli assicurati obbligatoriamente. La rivalutazione applicata ai pensionati facoltativi che non avessero liquidata ancora la pensione al 4 aprile 1952, fruendo questi della rivalutazione tanto della pensione facoltativa quanto dell'obbligatoria, li esclude giustamente dal godi-

mento della contingenza e del caro pane, ma non può escludere dal godimento dell'importo del caro-pane e della contingenza coloro, che essendo già in pensione, hanno avuto rivalutata la sola pensione obbligatoria (1269).

ARTIACO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda correggere il criterio usato nei concorsi-esami di stato per le scuole medie, nei quali si sommano i punti riportati dai candidati nelle prove scritte espressi in ventesimi, con quelli delle prove orali espressi in quarantacinquesimi, senza ridurre le frazioni al comune denominatore.

Tale criterio, matematicamente errato, porta all'assurda conseguenza: che quel candidato che avesse riportato il minimo nelle prove scritte (diciotto) e il massimo nelle orali (quarantacinque) si trova erroneamente avvantaggiato sull'altro candidato che avesse riportato il massimo nelle prove scritte (trenta) ed il minimo in quelle orali (ventisette).

Il sottoscritto chiede che venga fatta la somma aritmetica dei voti riportati dai candidati negli scritti e negli orali, rivedendo in conseguenza le graduatorie (1270).

ARTIACO.

Al Ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità che il Prefetto di Napoli abbia denunciato all'Autorità giudiziaria circa quaranta proprietari di farmacie, in base all'articolo 38 della legge sulle farmacie, colpevoli di essersi rifiutati di cedere medicinali ad iscritti all'I.N.A.M.

In caso affermativo, il sottoscritto chiede di conoscere se il Prefetto, in base alle dichiarazioni dello stesso ministro Vigorelli il quale avrebbe affermato che per quanto riguarda l'I.N.A.M. lo Stato non ha nessuna ingerenza amministrativa, sia facultato, pur essendo a conoscenza che l'I.N.A.M. è abitualmente morosa per non aver adempiuto agli obblighi contrattuali, a denunciare gli stessi farmacisti all'Autorità giudiziaria obbligandoli a cedere merce senza garanzia di corrispettivo (1271).

LUBELLI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, 25 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (930).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (933).

III. Discussione della mozione:

LUSSU (ZOLI, MOLÈ, ZANOTTI BIANCO, AMADEO, CANEVARI, TERRACINI). — Il Senato, mentre la Repubblica si appresta a celebrare il decennale della Liberazione, impegna il Governo a dare sollecita attuazione alle disposizioni dell'articolo 9 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale, comma primo, della Costituzione), sì che possano essere « banditi concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista, allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarci apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo » come è contemplato nella suddetta legge (13).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane (800) (Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati).

2. Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, re-

cante disposizioni in materia di finanza locale (432) (Approvato dalla Camera dei deputati).

3. CARON ed altri. — Istituzione di una Commissione italiana per la energia nucleare e conglobamento in essa del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (464).

4. Composizione degli organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia (322).

5. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

6. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-Urgenza).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerali di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. Deputato MORO. — Proroga fino al settantacinquesimo anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal settantacinquesimo anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

12. SALARI. — Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente la lesione personale (606).

13. SALARI. — Modifica all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale (607).

14. SALARI. — Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio (608).

15. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

16. Concessione di una sovvenzione straordinaria per la maggiore spesa di costruzione

del primo gruppo di opere della ferrovia Castellammare di Stabia-Sorrento in concessione all'industria privata (188).

V. 2° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV).

La seduta è tolta alle ore 20,55.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.